

S/0948 X

# L'OSSERVATORE *della Domenica*

30  
LIRE

6 SEP 21 1956  
Cont. Copy

A. XXIII — N. 34 (1161)

CITTA' DEL VATICANO

19 AGOSTO 1956

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEMESTRE L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEMESTRE L. 1.100  
C. C. P. N. 1/10751 — TEL. VATICANO 555.351 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 50



IL NUNZIO APOSTOLICO IN BELGIO, MONS. EFREM FORNI ESPRIME AI CONGIUNTI DELLE VITTIME NELLA TRAGICA MINIERA DI MARCINELLE, L'ESPRESSIONE DEL VIVO DOLORE DEL SANTO PADRE



# SAN DOMENICO

di PIERO BARGELLINI

2

Dal canto loro, le classi più modeste, l'accoglievano come « protesta contro il clero, sobillati dai « perfetti », che facevano difendere la validità della dottrina e dei sacramenti dalla moralità e dalla dignità dei singoli sacerdoti.

Solamente le donne davano prova di buona fede e di profonda convinzione: le donne che del mondo sentono davvero tutto il peso maligno; le donne, che hanno per la purezza una quasi istintiva tendenza; che accettano i più gravi sacrifici con piena dedizione; che sono disposte alla castità, che sono innamorate della santità, formavano l'élite dell'eresia catara, cioè dell'eresia bianca in Linguadoca.

Gli stessi loro nomi suscitavano l'immagine della purezza: Bianca di Laurac, era stata una delle prime iniziate all'eresia, sbiancando una Saura di Villeneuve e addirittura una Maura di Villesiscle. Le donne del popolo servivano con dedizione la causa dei « perfetti », soccorrevoli e consolatrici.

Domenico cominciò da loro la sua opera di recupero; da loro, che non nascondevano secondi fini politici, che non covavano vendette, che non nutrivano ambizioni e si erano votate spontaneamente all'eresia per desiderio di purezza e per slancio di abnegazione.

Per loro l'Apostolo della Linguadoca fondò il primo convento, quello di Prouille.

Mise la sua missione sotto l'egida d'una donna, più Bianca d'ogni altra Bianca, più pure d'ogni altra Catarina, più illibata d'ogni altra vergine. Colei che era stata prescelta da Dio per l'immacolata sua incarnazione, e per mezzo della quale, il Bene sommo era sceso a vivere tra le impurità del mondo.

La Madonna fu l'inseparabile compagna del predicatore, che durante i viaggi non cessava di cantare la *Salve Regina*, e nelle preghiere ripeteva di continuo l'*Ave Maria*, a strofe di dieci versi, una per ogni mistero, secondo l'uso del Rosario, che divenne l'arma segreta e potente dell'Ordine domenicano.

...  
Innocenzo III conosceva già la condizione della Linguadoca e i progressi che vi faceva l'eresia. Se non

fossero stati i Vescovi ad informarlo, ci avrebbe pensato lo stesso Re di Francia, che vedeva l'eresia soltanto sotto il profilo politico, cioè della ribellione dei feudatari e dello spirito indipendente provenzale, fomentato dagli eretici.

Il Papa, perciò, aveva già affidato ai Monaci cistercensi la riconquista spirituale della Linguadoca. E a quei monaci aggregò il Vescovo di Osma, col suo fedele canonico. Infatti, tornati in Linguadoca, il Vescovo Didaco e Domenico, trovarono i missionari cistercensi all'opera, accolti però dagli Albigesi, con queste semplici parole: « Ecco i ministri a cavallo, d'un Dio che andava a piedi ».

Bastava questo, perché le missioni cistercensi non facessero un passo e l'ortodossia, invece di avanzare tra gli eretici, retrocedesse ogni giorno di più.

I monaci si presentavano tra i « perfetti » nel modo più imperfetto e indisponente. Cavalcavano con ricche bardature, con grosso bagaglio, con sussiego e con tono autoritario. Le loro parole battevano l'aria.

Il Vescovo di Osma fece loro capire come essi distruggevano in precedenza quello che intendevano edificare. I Monaci, dal canto loro, ebbero il buon senso d'accogliere il consiglio dei due missionari aggiunti. Scesero da cavallo, abbandonarono i ricchi equipaggiamenti; proseguirono a piedi e con maggiore umiltà la loro missione.

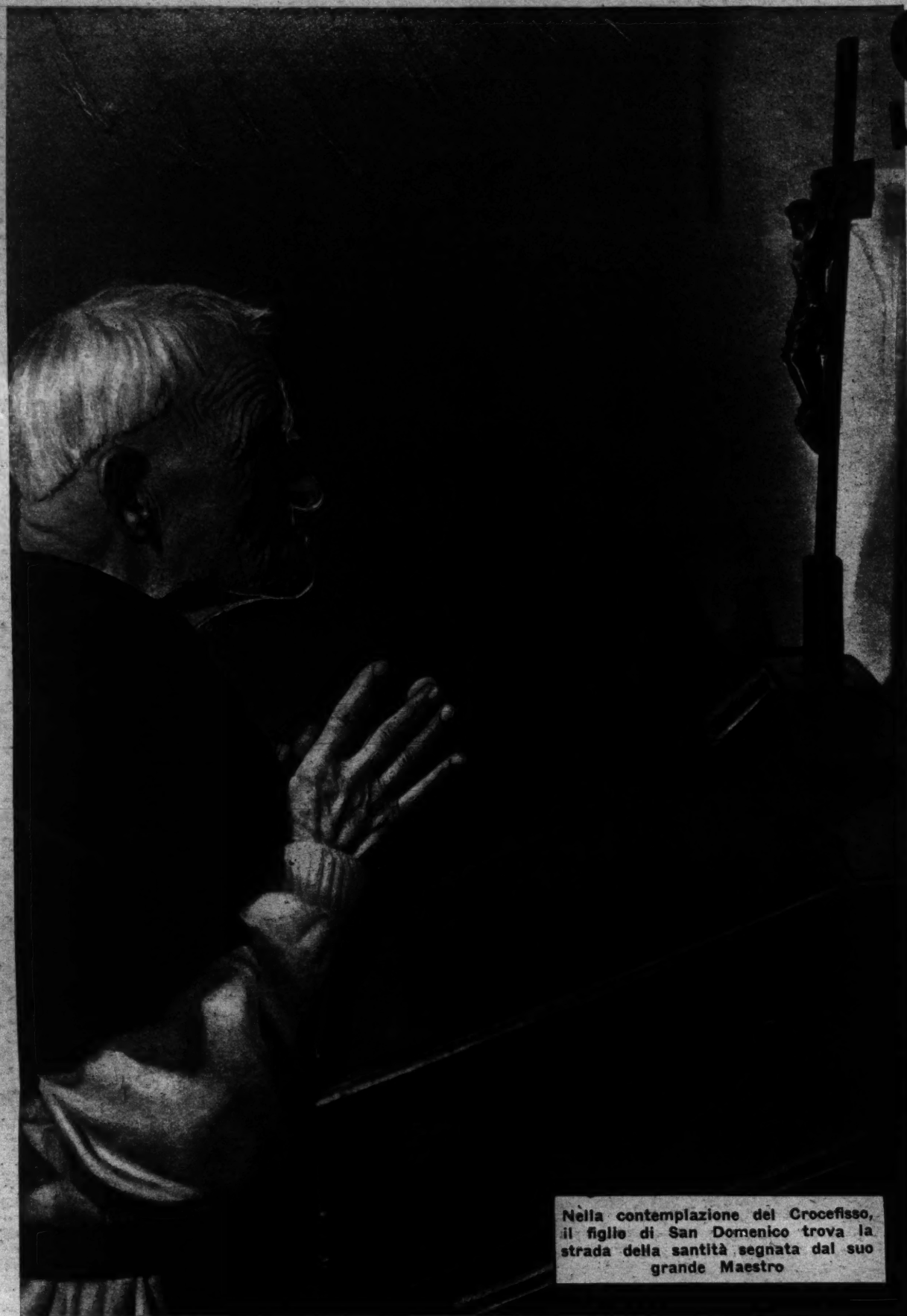
Ma ormai era troppo tardi. Anche mutando metodo, non riuscivano a mietere nessun frutto nel campo albigese.

Si ritirarono perciò in buon ordine, lasciando sulle braccia dei due ultimi giunti il peso della missione.

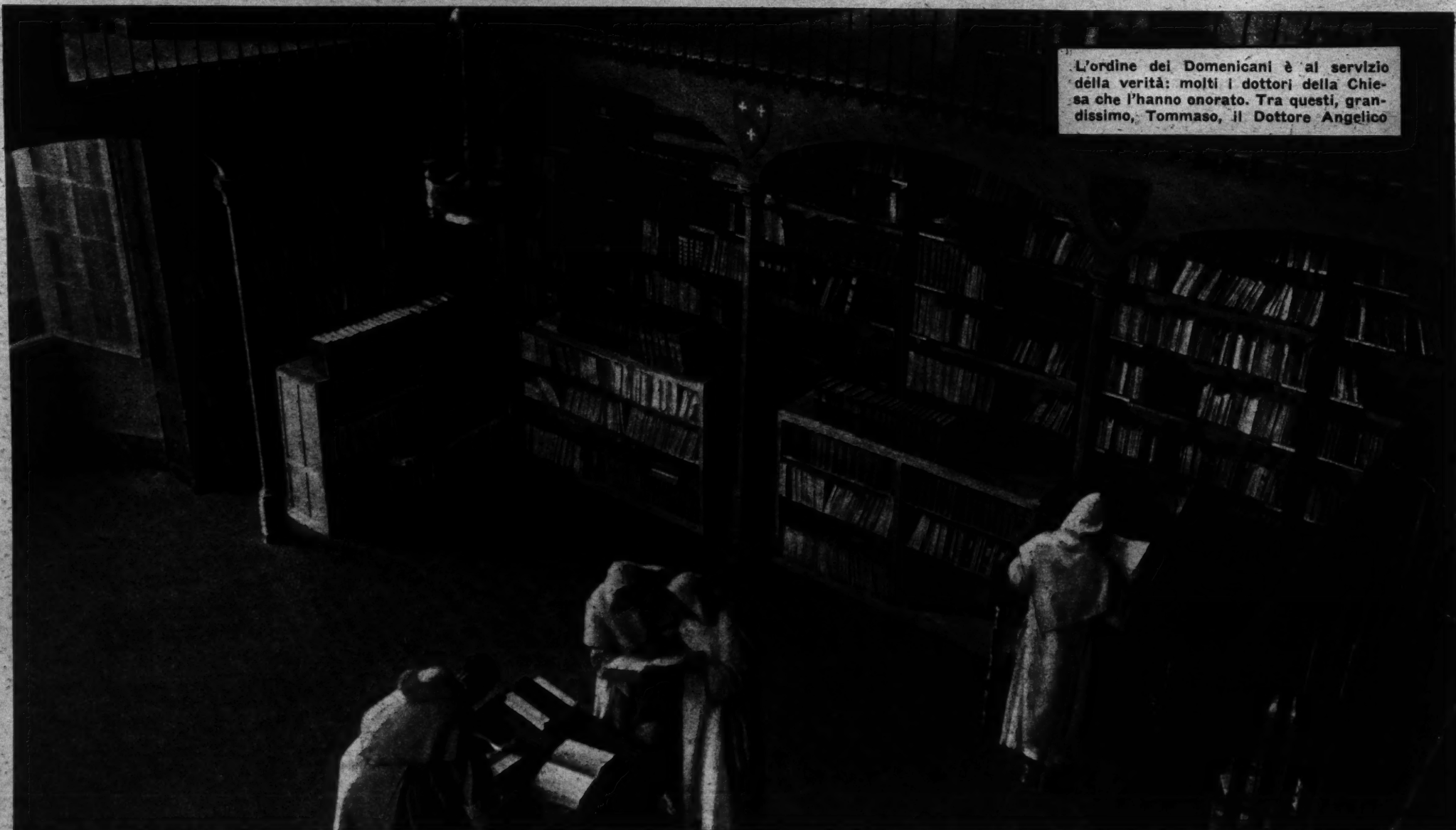
Due anni dopo il Vescovo d'Osma moriva e Domenico rimaneva solo sul terreno seminato dall'eresia.

Non più legato ai Monaci ufficialmente inviati dal Papa; non più stretto al proprio Vescovo, Domenico concepì allora l'idea di un Ordine dedicato soltanto alla predicazione.

La cosa non era facile, perché da poco tempo era stata vietata l'istituzione di nuovi ordini religiosi. Nonostante ciò egli trovò nella Curia romana aiuti e facilitazioni. Non incontrò incomprensioni; non patì persecuzioni; non ebbe delusioni. Tutto si svolse, anche in questo caso, abbastanza regolarmente. Un sogno



Nella contemplazione del Crocifisso, il figlio di San Domenico trova la strada della santità segnata dal suo grande Maestro



L'ordine dei Domenicani è al servizio della verità: molti i dottori della Chiesa che l'hanno onorato. Tra questi, grandissimo, Tommaso, il Dottore Angelico



# UOMO FORTE

dispose il Papa in suo favore e in favore di San Francesco. La visione del Laterano minacciante rovina e sorretto da due poveri avrebbe convinto il Vicario di Cristo che la riforma della vita religiosa doveva essere affidata agli Ordini mendicanti francescani e domenicani.

Ma, anche al di fuori dei sogni prodigiosi Domenico si era conquistato a Roma la stima e l'ammirazione di tutta la Curia.

Proprio una monaca romana, suor Cecilia, ci ha lasciato il suo ritratto in questo momento: «La sua statura era media; il suo volto bello e poco colorito; i capelli e la barba d'un biondo vivo, gli occhi splendidi. Emanava dalla fronte e tra le ciglia una luce radiosa, che attirava il rispetto e l'amore. Egli era sempre raggianti e lieto, tranne quando provava pietà per qualche afflizione del prossimo. Aveva mani lunghe e delicate; voce nobile e sonora. Non fu mai calvo, e la corona dei capelli biondi era seminata di rari capelli bianchi».

Sul quarant'anni, nel pieno delle sue facoltà fisiche e intellettuali, l'uomo forte intraprese così la lotta più dura che sia data sostenere, contro la più ostinata delle eresie e la più spinosa delle situazioni.

\*\*\*

E' relativamente facile convertire un peccatore. La concupiscenza si lascia castigare e l'incontinenza si lascia frenare, ma l'orgoglio e la presunzione non si domano che con estrema difficoltà.

Francesco, tra le popolazioni italiane proclivi ai piaceri, avidi di ricchezze, cupide d'ambizioni, o sulle quali dominavano i due vizi dell'avarizia e della lussuria, poteva richiamare all'umiltà, alla povertà e alla castità, colpendo la fantasia dei peccatori coi suoi efficaci gesti di «giulare di Dio».

Il peccatore per incontinenza è sempre un fantastico ed anche un generoso.

E' l'eretico della materia, che si mantiene sull'equilibrio instabile dell'istinto. Basta una spinta, anche occasionale, per ottenerne il pentimento e il ravvedimento.

Ma l'eretico dello spirito, corazzato dall'orgoglio, sicuro nella presunzione di essere nella verità, è diffidente, geloso, suscettibile, puntiglioso.

Ogni richiamo è un'offesa alla sua superbia; ogni rimprovero è una ferita al suo amor proprio. Oppone alla persuasione il giaco della sua presunzione.

Un eretico della materia non sosterà mai che il suo vizio è una virtù, mentre l'eretico dello spirito sosterà sempre che il suo errore è la verità.

E' facile convincere un peccatore d'aver peccato. Difficilissimo convincere un eretico di avere errato.

Anche l'uomo più carnale avverte la bruttezza d'un vizio, mentre anche l'uomo più spirituale avverte con difficoltà la stoltezza d'un errore.

La lotta che Domenico si disponeva a sostenere, non contro volgari peccatori, ma contro convinti e spesso rettilissimi eretici, era delle più terribilmente difficili.

La prima arma era quella della preghiera, e il canonico di Osma mantenne e intensificò nel nuovo Ordine la preghiera individuale e sociale.

La seconda arma era quella della penitenza, e il Patriarca dei Predicatori accolse nel nuovo Ordine i voti dell'umiltà, della povertà e della castità.

La terza arma era quella dello studio, non più lo studio tranquillo e sereno dei Monaci, ma lo studio affilato come una spada, da apporre agli acuminati pugnali coi quali gli eretici ferivano la Sposa di Cristo.

Proprio nell'uso di questa terza arma doveva distinguersi l'Ordine dei predicatori e Domenico ne diede subito l'esempio, provocando ad ogni suo passo controversie e dibattiti.

Da forte campione, egli sfidava gli eretici alla disputa. Fissava il luogo e il tempo. Il contraddittorio si svolgeva quasi sempre in ambienti a lui contrari, dinanzi a un uditorio o accessamente avverso o freddamente ostile.

I «perfetti» si scostavano da lui con un senso di disgusto; i poveri lo guardavano come un loro nemico. Lungo le strade lo insultavano; nei paesi lo schernivano.

Domenico pativa il freddo scostan-

te di quelle anime che avrebbe voluto riscaldare con la sua parola.

Molto spesso la sua predicazione incontrava il gelo del disprezzo. Le parole cadevano su aride pietre o tra duri sterpi. Il lavoro apostolico era spesso un'ingrata fatica senza frutto, ma l'operaio del Signore non si perdeva d'animo. A costo di rimanere con un pugnello di stoppie secche, continuava a sudare sul solco della predicazione e a spargere il seme evangelico senza risparmio.

Faceva leghe di cammino pur di riscattare un'anima dall'errore. Disputava giornate intere, pur d'aprire uno spiraglio di luce in un cuore chiuso.

Chiedeva di potere discutere; cercava, non di vincere, ma di convincere. Gli eretici gli si ostinavano contro, lo stringevano coi loro argomen-

ti e risentimenti. Giungevano a minacciarlo di morte. Più volte i «sicari» lo appostarono, ma la serena fermezza del santo li disarmò. Egli avrebbe preferito il martirio, la morte violenta, la testimonianza del sangue, a quella guerriglia da cui usciva ferito nell'anima dalle punte della pervicacia e dell'ostinatezza.

Accecati dall'amor proprio, chiusi nel loro odio politico, gli eretici non si lasciavano penetrare da quella spada di luce formata dalla parola e la dottrina del forte predicatore.

Quando il Re di Francia, sollecitato più dei suoi interessi politici che del bene delle anime, inviò contro gli Albigesi la spada d'acciaio di Simone di Monfort, le due armi, quella spirituale del predicatore e quella materiale del condottiero, parvero concordì, ma non si unirono mai.

Soltanto i settari poterono pensare che il santo della persuasione potesse essere responsabile delle violenze e delle crudeltà commesse dal braccio secolare.

Poi Domenico si diede tutto alla organizzazione e alla diffusione del suo Ordine. Cominciarono allora i viaggi apostolici per l'impianto dei Conventi in tutta l'Europa. Viaggi, ancora e sempre a piedi scalzi; digiuni e preghiere; notti insonni; soste senza riposo, perchè, appena giunto al Convento, chiamava i frati per parlare della loro missione, per spronarli alla predicazione e prepararli alla dura fatica apostolica.

Poco più che cinquantenne, consumato da quella fatica durata costantemente fin dai suoi primi anni, morì, a Bologna, nel 1221, in mezzo ai suoi frati.

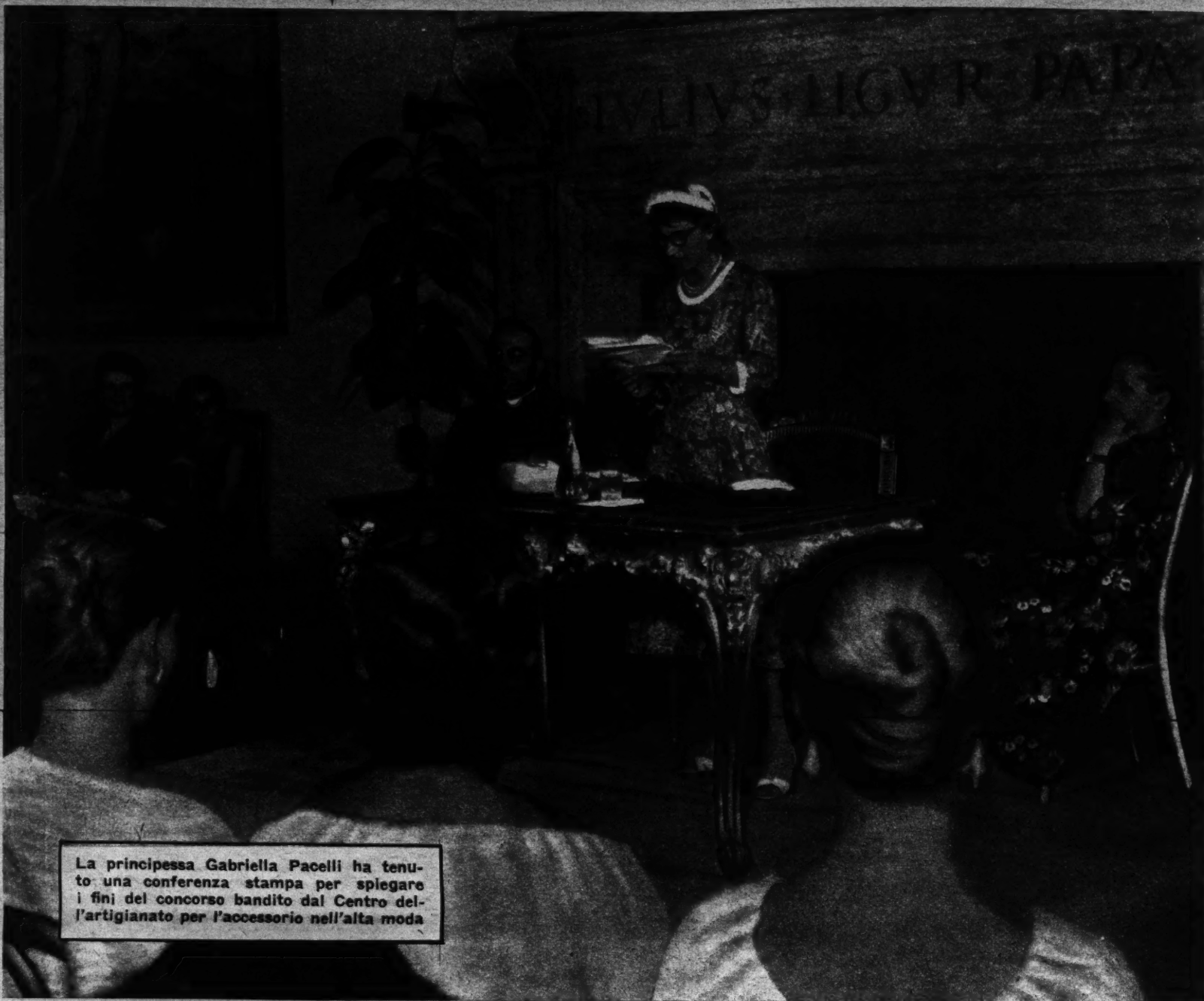
Perchè anche la sua confessione generale avesse il carattere d'una predicazione, volle farla a voce alta. Ebbe così l'occasione di parlare della sua castità, che con la Grazia di Dio, aveva conservato intatta e che raccomandava ai suoi seguaci. Non c'era bisogno d'esser catari, per capire come la lama dello spirito non dovesse apparire neppure leggermente appannata dalla concupiscenza della carne.

Poi, l'uomo forte nella virtù, nella dottrina, nella fede e nella carità, temé di essere stato orgoglioso, quasi vantandosi della propria illibatezza. Volle allora umiliarsi, confessando, dinanzi ai suoi figli, una debolezza: quella d'aver conversato più volentieri con le giovani, che con le vecchie.





# IL MODESTO ARTIGIANATO ENTRA CON GLI ONORI NELL'ALTA MODA



La principessa Gabriella Pacelli ha tenuto una conferenza stampa per spiegare i fini del concorso bandito dal Centro dell'artigianato per l'accessorio nell'alta moda

Ed ecco il Concorso nazionale lanciato dal Centro dell'Artigianato per l'accessorio nell'alta moda, un concorso del quale è la principale animatrice la principessa Gabriella Pacelli e nel cui comitato esecutivo figura Mons. Sante Montanaro, assistente ecclesiastico del Centro stesso.

Il fine di questo concorso è appunto di incoraggiare l'artigiano a fare sempre di più, a vincere una certa sfiducia, a... proteggere la sua fantasia dalle corruzioni e dalle imitazioni, a sostenerlo con consigli e suggerimenti e soprattutto a indirizzarlo in una produzione che sia utilizzabile per la Moda; può infatti accadere che egli ignori come una sua creazione possa trovare una realizzazione preziosa per un vestito di classe.

Ciò non implica una limitazione della libertà creativa dell'artigiano, al quale, come è stabilito chiaramente nel bando del concorso, è lasciata ampia facoltà di decidere sulle sue scelte. Anzi la sua ispirazione viene come custodita e stimolata nel senso della assoluta spontaneità. E un grande stimolo, indipendentemente dal premio, è quello di poter farsi conoscere attraverso una Mostra Nazionale accuratamente selezionata da vari competenti quali i membri della commissione giudicatrice composta



Quest'abito di una grande sartoria romana è abbellito da un finissimo merletto, la cui trama è un segreto delle donne di Calabria

“**L**A statale della Sila è interrotta a Longobucco... Longobucco...». Nell'inverno scorso, frasi come questa sono state ripetute di frequente, alla radio, durante il bollettino delle strade statali. E possiamo dire che fino ad oggi, solo la neve sia riuscita a dare qualche celebrità a questo paesino dal nome curioso e difficile. «Longobucco, Longobucco...» chissà chi ci abiterà! si pensava questo inverno, e la mente ricorreva a un grappolo di case sperdute fra i monti, dove la gente viveva isolata, tagliata fuori dal mondo, annoiata; s'immaginavano lunghe serate, silenziose, vuote; e quasi un senso di pena invadeva gli ascoltatori di regioni più fortunate.

Oggi il nome di Longobucco... rischia di diventare celebre e di varcare l'Oceano. Già gli è stata riscoperta una fama antica, già gli è stata ritrovata una tradizione antichissima, mai spenta anche se sepolta dall'oblio.

Gli abitanti di Longobucco non si annoiano nelle lunghe sere d'inverno e non si rifugiano, inerti, all'ombra, nelle interminabili giornate dell'estate calabrese. Un'industria civilissima da secoli li anima e stimola il loro estro creativo: quella tessile, che li impegna tutti, in ogni senso. E appunto dalla constatazione di questa autentica virtù, di quest'arte tramandata su schemi secolari e raffinatissima, è sorta l'idea di cui oggi ci occupiamo; un'idea che è stata sviluppata ed ha preso carattere nazionale ed internazionale.

Accadde così: tre sorelle, tre signore il cui nome è legato ad una delle più note case di alta moda della capitale, viaggiavano nel sud alla ricerca di novità, di prodotti artigiani da utilizzare. Capitarono a Longobucco e scoprirono che certi disegni, destinati alla tessitura di tappeti e coperte, potevano essere adottati con grande successo anche nell'alta moda; scelsero infatti creazioni che risentivano in parte della tradizione orientale,

ma che possedevano anche genuinità artistica istintiva e quindi attualità e le applicarono, come guarnizioni, a mantelli e completi da spiaggia. Ne sortirono effetti prodigiosi, ne venne fuori una trovata suscettibile di vasto sviluppo. Pertanto le ricerche furono allargate. La Calabria rivelò altre fonti freschissime; quella di Tiriolo, per esempio, paesino incastrato sui monti che dominano Catanzaro dove si ricamano meravigliose coperte ad uncinetto; furono utilizzate per spettacolari abiti-cocktail; riprodotti poi con lo stesso disegno in migliaia di esemplari, furono esportati; e quante Miss, quante Ladies, quante Madames, quante Señoras si pavoneggiano verso il tramonto con questi abiti la cui bellezza proviene dall'ingegno di umilissima e sconosciutissima gente di Tiriolo!

Ma l'Italia, paese dell'artigianato, è tutta una fonte di idee, di trovate. Un piccolo artigiano lavorava da anni un certo tipo di merletto di paglia; lo apprezzavano solo le vecchie contadine che avevano ereditato un gusto squisito e istintivamente lo perpetuavano. Questo merletto fu scoperto e utilizzato per un abito da sera della collezione destinata ad una tournée in America del Nord. Tale abito fu richiesto dal Metropolitan Museum per essere esposto nell'ala del museo stesso riservata al Costume; qui si trova tuttora.

Dei pescatori conservavano le conchiglie, più belle e cangianti. Uno di loro le utilizzava ricavandone cofani, borse ecc. Ora le borse da sera fatte con le conchiglie si preparano a costituire uno degli oggetti più «chic» della signora elegante.

Da queste applicazioni sporadiche, da queste trovate, nacque questo proposito: perché non mettere in condizione l'artigianato di «scoprirsì» da sé, di uscire da luoghi nascosti? Perché non avvicinarlo all'Alta Moda, perché non renderlo partecipe del movimento continuo dell'abbigliamento? Perché non infondergli senso di iniziativa?



Un bellissimo merletto di paglia su di un abito destinato negli USA



# EI SALOTTI ELEGANTI

esclusivamente da artisti e tecnici dell'Alta Moda.

Il vincitore di questo concorso avrà in premio un viaggio gratuito di andata e ritorno in America con una permanenza di quindici giorni a New York e soste in altre città, con tutte le enormi possibilità pubblicitarie che ne seguiranno. Un premio di duecentomila lire sarà dato per l'accessorio più nuovo, più pratico, più originale e premi di centomila lire saranno dati ad altri undici concorrenti. Ma tutti i concorrenti avranno modo, attraverso la Mostra, le varie pubblicazioni e i visitatori di tutte le nazionalità, di varcare i ristretti confini regionali, per entrare nel circuito nazionale e internazionale. In un'epoca di aridità come questa, le « invenzioni » degli artigiani italiani, soprattutto meridionali, saranno ricercatissime dovunque e da tutti.

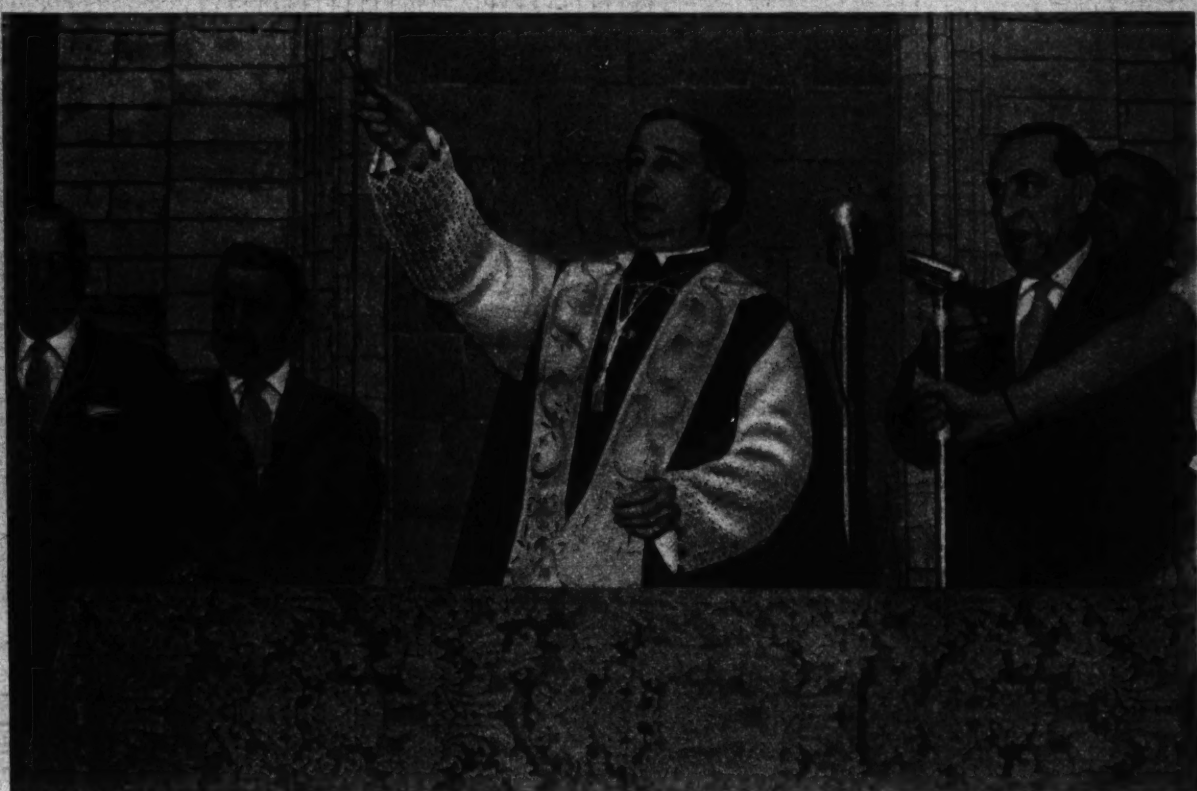
Ma quali sono questi accessori? Sono accessori di tessuti meccanici dipinti a mano o del tutto meccanici (sciarpe, scialli, ecc.), accessori di tessuto a mano, bigiotteria, borse, calzature, cappelli, cinture, fibbie, bottoni, guanti, portacipria, portamonete, ombrelli, ricami e merletti da applicarsi a vestiti ad alto livello. Il campo insomma è vastissimo e su di esso avverrà questo incontro, questo cordiale scambio fra gli umili artigiani e i

sarti famosi. Vedremo nomi oscurissimi e meridionalissimi accoppiati a quelli noti e fascinosi, e vedremo rinvigorita come da una nuova linfa la moda di gran classe. L'abito da cocktail dell'attrice famosa, quello da mattina della regina di Persia, che, com'è noto, si serve da un sarto romano, saranno completati e arricchiti da ornamenti usciti dalle ruvide mani e dalla delicata fantasia di oscure donne calabresi o siciliane.

Da questo concorso scaturirà quindi un rapporto che si trasformerà in collaborazione definitiva e continua; è proprio per questo che l'iniziativa del Centro Nazionale dell'Artigianato è stata validamente sorretta dal Ministero dell'Industria e da grandi aziende. Da essa deriverà un vantaggio per tutti; per gli artigiani, come abbiamo detto, per le Case di Moda che rischiarano di esaurirsi in una faticosa ricerca di novità e di originalità, e per la stessa economia nazionale, per la stessa bilancia commerciale.

« Longobucco... Longobucco... »; non richiamerà più questo nome l'idea della neve, della solitudine, di gente come sepolta nella desolazione di un inverno impietoso; ma sarà sinonimo di vera eleganza, di genialità, di prestigio.

MARIO GUIDOTTI



Nei giorni scorsi, a Roma, S. E. Mons. Traglia, alla presenza del Ministro Romita, ha benedetto gli automezzi delle nuove « pattuglie volanti » che presteranno servizio di assistenza agli automobilisti sulle vie consola

## IL PRINCIPIO VITALE

(Domenica XIII dopo Pentecoste)

Domenica scorsa hai fatto spallucce, dicendo fra i denti: cose vecchie e risapute. Infatti ti richiamavo alla memoria che Gesù volle istituire l'Eucarestia unicamente per « darci la vita »: le altre conseguenze che ne derivano, seguono a questa prima e fondamentale. Ma forse non sono riuscito a spiegare interamente il mio pensiero, anche perché volevo prima di tutto indurirti a non trascurare la Comunione durante questa settimana: fervore o no, la tua comunione quotidiana (se hai questa stupenda consuetudine) cerca di non lasciarla. Adesso però voglio introdurti in una serie di considerazioni che sono un po' difficili: seguimi con attenzione, anche se ti sembrerà di sapere già molte delle cose che ti dirò. Noi abbiamo l'abitudine (derivata da una necessità inderogabile, alla quale normalmente non possiamo sottrarci) di mangiare due o tre volte al giorno: c'è chi mangia anche cinque volte, e buon pro gli faccia! Ma mi sai dire come fai tu a sapere quali sono gli elementi che servono al tuo corpo? Tu mangi pane, pasta, carne, frutta, devi vino, acqua, magari liquori: tutto entra nello stomaco e tu più non pensi a niente. C'è in noi un misterioso principio vitale che presiede alla digestione, ma soprattutto alla nutrizione. Che varrebbe infatti mangiare molto e bene, se poi non potessimo assimilare i cibi? Morremmo, come se non mangiassimo.

Ebbene in noi, come dissi, c'è uno spirito vitale che distribuisce i vari elementi da noi mangiati, secondo i bisogni del nostro corpo. Per esempio: qui c'è da rimarginare una piccola ferita; là c'è da eliminare un po' di pus attraverso un foruncolo; il cervello ha bisogno di fosforo per lo studio; le gambe hanno fatto una lunga camminata; la pelle è stata scottata da una incauta esposizione al sole... e senza che noi ci pensiamo minimamente, questo misterioso distributore manda ai vari luoghi ciò che abbisogna, tutto traendo da quel cibo che noi mangiamo. Se riflettiamo bene su questo fatto non possiamo fare a meno di rimanere stupiti per questo prodigio di sensibilità e docilità ai minimi impulsi, senza che la nostra intelligenza intervenga.

Ora però abbiamo una buona base per capire un po' meglio il pensiero di Gesù e la realtà della nostra vita spirituale.

Noi « mangiamo la carne e be-

viamo il sangue » di Gesù: immettiamo cioè nell'anima nostra un tesoro di « nutrimento » spirituale, indispensabile « per avere la vita »: senza questo primo passo, l'anima nostra languirebbe e finirebbe per lasciar spegnere la vita posta in noi dal Battesimo. Fin qui l'analogia con la vita del corpo è perfetta: ma per il resto (mi dirai tu) che c'entra lo spirito vitale che presiede alla distribuzione dei cibi assimilati?

Rispondo: l'analogia continua

### TEMPO SACRO

19 agosto:

DOMENICA XIII DOPO PENTECOSTE. — Prosegue la serie delle domeniche dopo la Pentecoste; l'Epistola di oggi segna l'inizio della lettura della lettera di S. Paolo ai Galati, che verrà poi proseguita nelle due domeniche seguenti; il brano odierno (3, 16-22) fa il raffronto tra il Vecchio e Nuovo Testamento. Il Vangelo di S. Luca (17, 11-19) ci parla della miracolosa guarigione dei dieci lebbrosi. Oggi si commemora San Giovanni Eudes, che per primo introdusse il culto liturgico ai Sacri Cuori di Gesù e Maria. Festa anche di S. Magno, molto venerato nella Ciociaria, specialmente a Ceccano.

20 agosto:

S. BERNARDO. — Abate cistercense e dottore della Chiesa, fu una figura eminente nella vita della Chiesa del sec. XI, riformatore del Clero, specialmente lavorò per l'osservanza della castità; predicatore della Seconda Crociata; difensore dell'Infallibilità pontificia, questi alcuni dei suoi molti meriti. Occupa un posto preminente nella mariologia, tanto che Dante pone sulle sue labbra la celebre preghiera con la quale si chiude la Divina Commedia.

22 agosto:

CUORE IMMACOLATO DI MARIA. — Questa festa è recentissima: venne istituita il 1° maggio 1945 per ricordare la solenne consacrazione del genere umano al Cuore Immacolato di Maria, fatta l'8 dicembre 1942, in piena guerra mondiale, dal Santo Padre Pio XII. Non è di precetto, la Messa è propria. L'Introito è un invito alla fiducia nel Cuore Immacolato della Madonna; l'Epistola dell'Ecclesiastico insiste su questo concetto della fiducia; il Vangelo di S. Giovanni ci mostra la Madonna ai piedi della Croce, mentre Gesù la dona solennemente a noi come Madre (19, 25-27).

e in maniera stupenda. Nell'anima nostra c'è un Ospite che noi ben conosciamo, ma di cui tanto poco ci curiamo: lo Spirito Santo. Qual è il compito di questo Spirito? San Paolo dice che Egli chiede per noi « con gemiti inenarrabili », e soggiunge che « noi non sappiamo cosa chiedere ». Dunque S. Paolo afferma che, anche se noi non riusciamo a comprendere quali sono le intime necessità dell'anima nostra, c'è però lo Spirito Santo che si incarica di chiedere al Padre quello che noi non sapremmo nemmeno sospettare. Allora vedi che l'analogia con la vita del corpo è perfetta: lo Spirito Santo fa nell'anima quello che il principio vitale fa nel corpo: Egli cioè prende quel « nutrimento » che noi riceviamo dall'Eucarestia e lo distribuisce a seconda dei nostri bisogni spirituali.

Donde vengono quelle buone ispirazioni improvvise, quelle esortazioni intime che ci fanno prendere risoluzioni impensate, quegli impulsi a perdonare, a fare l'elemosina, a dire una preghiera, a mortificare i nostri sensi o la nostra fantasia? È lo Spirito Santo che distribuisce a tempo e luogo il « nutrimento » cioè quella « vita » che abbiamo mangiato alla mensa eucaristica. Noi abbiamo il torto di limitare l'azione della comunione a quella miserabile sfera di piccoli bisogni che siamo capaci di abbracciare con il nostro sguardo miope: ma c'è in noi uno « Spirito che tutto penetra, anche i segreti di Dio »: questi è il vero distributore di quelle energie che inconsapevolmente noi riceviamo.

Astenersi dalla comunione è come toglierGli la materia prima che Egli distribuisce, è paralizzarne l'opera per mancanza di alimento. Noi non sapremo mai gli effetti misteriosi di una sola comunione, come non ci riesce di seguire la via per la quale un pane alimenta il cuore e il cervello nostro. Tuttavia una cosa è certa: il principio vitale che presiede alla nostra conservazione non saprebbe conservare in noi la vita, se non gli fornissimo il cibo necessario, che esso distribuisce: ugualmente, lo Spirito Santo che abita in noi non potrà far sviluppare la vita spirituale se non gli forniamo « l'alimento » che è l'Eucarestia.

Cioè siamo venuti ancora alla conclusione di Gesù: « Se uno non mangia la mia carne, non ha la vita ».

GIANFRANCO NOLLI



L'accessorio nell'alta moda ha una grande importanza. E' il complemento indispensabile di una raffinata « toilette »





I personaggi del «Barbiere di Siviglia» interpretato dagli ospiti di Santorso: a sinistra il Rettore della Badia di Santorso si congratula con essi. Il capolavoro rossiniano ha trovato degni eccezionali interpreti



La Suora (appartenente alla Congregazione delle Dorotee di Vicenza) addetta alla distribuzione dei viveri, prepara un pasto per gli ospiti

# Miracolo a Santorso

**S**ONO sicuro ch'è la prima volta al mondo che si è tenuta una edizione del «Barbiere di Siviglia» di Rossini in queste particolari condizioni: in una Casa di riposo per grandi invalidi del lavoro — cioè. Spettatori i grandi invalidi; ma — e qui è il miracolo — protagonisti i grandi invalidi.

Chi non abbia mai visitato un reparto ospedaliero o una Casa di riposo per grandi invalidi, non può immaginare quali sieno le condizioni fisiche di un grande invalido del lavoro. Si tratta, in effetti, di un relitto umano, di un «cadavere vivente», di un'assoluta passività per la società umana. Immobilitati o per paralisi o per amputazioni, martoriati da vaste piaghe per decubito, incapaci di controllare le loro necessità e perciò bisognosi anche di continua assistenza igienica, oltretutto medica. Tra queste grandi vittime del lavoro, i paraplegici sono i più impressionanti di tutti: la colonna ver-

tebrale spezzata, paralizzati completamente dalla vita in giù, il loro destino, sino a ieri, era il letto. E non parliamo delle loro condizioni psichiche, profondamente depresse; dei loro rapporti familiari; della impossibilità di continuare ad avere rapporti umani.

Ad una graduale resurrezione fisica e morale dei grandi invalidi del lavoro, specie dei paraplegici, si è dedicato l'INAIL, anche al di là dei suoi stretti compiti per l'assicurazione contro gli infortuni del lavoro. Si è voluto, insomma, interpretare il fatto assicurativo nel senso più largo, umano e sociale.

Ed ecco perché si è potuto manifestare quello che io chiamo — anche se impropriamente — il «miracolo di Santorso».

Santorso è un paese ridente alle falde del monte Summano, sopra a Schio: non lungi dalla vecchia Badia sorge una villa circondata da un vasto parco, dov'è appunto una Casa di riposo per grandi invalidi del la-



La Villa di Santorso, sopra a Schio, entro un verde parco: in primo piano è la cappellina



Nelle buone giornate anche i pasti vengono distribuiti all'aperto; gli ospiti sono trasportati sotto gli abiti con il letto.

voro. Sono, tutti, nelle più estreme condizioni d'invalidità; fruiscono del massimo della pensione assicurativa. Si trovano a Santorso, su loro richiesta, o perché soli al mondo o perché non si trovano a loro agio nelle loro case per motivi diversi. A Santorso l'assistenza è perfetta. Personale sanitario, suore, infermieri, assistenti, si prodigano per gli assistiti ad ogni momento del giorno e anche della notte. Sono ben nutriti; praticamente possono ordinare in cucina quello che vogliono, come ad un ristorante alla carta. Vengono alzati dal letto e fatti circolare con carrozzelle a mano. Chi non può lasciare il letto, viene trasportato — nelle buone giornate — nel parco attiguo dove trascorre gran parte della giornata. Opportune cure fisioterapiche, massaggi, esercizi atletici tendono soprattutto a rinforzare il tronco, i bicipiti, le mani per supplire alla perdita di ogni forza dal tronco in giù. Perciò con nuove forze «vicarianti» — come dicono i medici, cioè in luogo di quelle perdute — essi possono riacquistare un minimo di movimenti indipendenti, una volta aiutati ad alzarsi dal letto e, vestiti, messi sulla loro carrozzella che riescono a manovrare con grande agilità. Durante la stagione balneare vengono portati persino a Grado, per insolazioni, sabbie, bagni sempre sotto il controllo di esperti di cure fisioterapiche.

Ma la preoccupazione maggiore della direzione di Santorso è questa: come far trascorrere intere giornate agli ospiti? Come far loro dimenticare la loro tragedia? Come distoglierli da tutto quel che hanno dovuto abbandonare dietro di sé? Non si è lasciato, né si lascia niente di intentato. Anzitutto un ambiente se-

reno; di amore, di comprensione. E poi una biblioteca, la radio, la televisione, il cinema, la discoteca. Si è veduto tuttavia che quel che più attraeva o, meglio, distraeva gli ospiti era la musica. Allora si è puntato sulla musica. Non soltanto si è allargata la dotazione dei dischi, ma si è chiamato un insegnante a Santorso perché impartisse lezioni di mandolino, di chitarra, di fisarmonica ai paraplegici. Molti si sono dati con impegno a studiare musica; si è ben presto creata un'orchestrina. Ma non basta. Alla radio le trasmissioni più ascoltate sono le opere liriche; gli invalidi all'ora delle trasmissioni sono a letto, ma ciascuno è collegato con l'apparecchio trasmittente a mezzo di cuffia. E' sorta allora un'idea che poteva apparire pazzesca: mettere insieme la interpretazione di un'opera lirica con i soli mezzi disponibili nella Casa di Santorso. E si è riusciti a porre in scena il primo atto del «Barbiere di Siviglia»!

Intanto, alcuni paraplegici assistiti e rieducati dall'INAIL interverranno a Londra a quelle Olimpiadi riservate a grandi invalidi. Essi, in divisa olimpionica, prenderanno parte a gare di lancio di giavellotto. Si vuole così praticamente dimostrare che la volontà dell'uomo può superare le più drammatiche conseguenze di qualunque incidente, anche quando esso appaia irreparabile.

A questa vittoria dello spirito sul corpo distrutto contribuisce — com'è ovvio — e in modo superlativo, la Fede. A Santorso svolgono un lavoro prezioso, anche se discreto e non appariscente, le Suore della Congregazione delle Dorotee di Vicenza; v'è una cappellina officiata da un Cappellano. Alla cappella è annessa una

navata laterale appositamente per l'intervento dei paraplegici con la loro ingombrante carrozzina. Su trenta-quaranta ricoverati i due terzi sono osservanti a tutte le pratiche religiose della comunità, dalla Messa alla Benedizione serale, al Rosario in comune. Nelle feste solenni un coro di paraplegici partecipa liturgicamente alle funzioni. Vi sono alcuni elementi di difficile e lento recupero religioso; in questi casi si agisce senza fretta, nella certezza di un intervento della Grazia.

A Santorso si lavora, anche. Vi si producono centomila cappelli di paglia per le mondine, pur non essendovi un laboratorio attrezzato come nei centri appositi di Roma, Firenze, Ancona, Ascoli P., Napoli. E il fervore di vita apportato a questi invalidi, un tempo giudicati «relitti umani», è tale ch'essi vorrebbero anche andar oltre alle linee tracciate dalla direzione. Vorrebbero possedere addirittura carrozzini motorizzati e spingersi tra la gente a Schio, a Thiene, a Vicenza ed anche più oltre, alla ricerca di contatti umani, per sentirsi uomini tra gli uomini. Tuttavia ragioni di prudenza inducono ragionevolmente a frenare, piuttosto che a favorire queste aspirazioni dei grandi invalidi. Ma esse sono da rilevare, a dimostrazione di quel che abbia apportato il nuovo sistema di rieducazione e reinserimento effettuato dall'INAIL verso i grandi invalidi del lavoro; una fiducia sino a ieri sconosciuta nelle loro personali possibilità di agire, di muoversi, di operare; di riacquistare il coraggio di vivere, di sentirsi non al di sotto, ma uguali a qualunque altro essere vivente ed operante.

MARIO DINI



Il duetto tra il Conte d'Almaviva e Figaro, atto I del «Barbiere di Siviglia»: il tenore è un paraplegico, il baritono è il direttore della casa



SORPRENDENTI STUDI NEL MONDO DEGLI ANIMALI

# Tradotte per gli uomini 30 "parole", delle scimmie

NEL loro salotto (che può essere una gabbia o possono essere i rami di un albero) le scimmie fanno quattro chiacchiere. Parlano del più e del meno e i loro discorsi, in genere, si attardano su temi fissi: mangiare, bere, bel tempo. Una rosa dei temi che è la stessa dei salotti borghesi, quando non si ha più nulla da dire.

Parlano, le scimmie tra loro. E, una volta tanto, l'uomo è riuscito a capire almeno una parte di questo linguaggio. Forse, dire che l'uomo sia riuscito a capire, è peccare di immodestia verso noi stessi; sono infatti le scimmie, i più intelligenti tra gli animali, che hanno fatto del tutto per farsi comprendere. Per curiosità, e per i poliglotti, ecco qualche espressione della lingua «scimpanzeistica», con annessa la traduzione italiana: se vi avvicinate ad una gabbia e sentite questo suono, «Gho», toglietevi il cappello e fate un inchino, che l'animale vi ha preso in simpatia e vi ha dato il buongiorno. Al contrario, se sentirete «Ho-Ho», tenete pure in testa il cappello; siete antipatico e, nel vedervi, lo scimpanzé ha detto «Paura».

Come tutti i visitatori di tutti i giardini zoologici del mondo anche voi avete comperato un pacchetto di noccioline per le scimmie; sappiate usare, ed avvicinandovi alla gabbia, pronunciate questa parola: «Kuoh?». Le scimmie si volgeranno di scatto e vi risponderanno con quest'altro discorsetto: «Gak». Questo vuol dire che vi siete capiti, perché voi avete domandato se aveva fame e la scimmia vi ha risposto: «Sì, voglio il cibo». Dopo di che regalate il pacchetto ed andatevene con un bel «Gho». In fondo senza essere scimmie, gli inglesi, lo stesso concetto, lo esprimono con un suono quasi identico a mezzo di quel Good (by) che è l'arriverdici di oltre Manica.

E sono stati proprio scienziati inglesi che, in recentissimi studi, hanno compiuto queste decifrazioni — in tutto una trentina di parole — in merito agli animali che più rassomigliano all'uomo. Ed hanno anche trovato che, ad un certo punto della vita, le capacità di risolvere determinati problemi sono identiche tra l'uomo e la scimmia. Lo scimpanzé ed una bambina di due anni e sette mesi, messi di fronte alle stesse prove, hanno risolto quasi con gli stessi mezzi i problemi, e forse alcuni punti di vantaggio sono andati allo scimpanzé. In tale campo le prove studiate sono interessantissime e ne riferiremo qualcuna. In due stanze diverse sono una bimba ed uno scimpanzé; davanti a loro vengono posti due oggetti desiderati (ad esempio: un giocattolo per la bimba ed una banana per la scimmia). Invece di consegnare l'oggetto desiderato, si apre la finestra e lo si getta in strada. Bambina e scimmietto infilano la porta e scendono. Con una sola

differenza: la scimmia è più veloce della bambina.

Un altro esperimento: l'oggetto desiderato è attaccato al filo che è poi confuso con altri fili inutili. Bambina e scimpanzé, di solito, tirano il primo filo che capita loro sottomano (e che, in genere, è quello non buono). Visto inutile il primo tentativo, mettono maggiore attenzione nella manovra e riescono a rintracciare il filo giusto: la bambina in tre minuti e lo scimpanzé in due.

Fino a tre anni, dunque, l'animale può vincerla in destrezza sull'uomo; forse con un «incivilimento» maggiore la gara potrebbe sostenere il confronto sino a quattro o addirittura sino a cinque anni se si riuscisse a trovare il «genio» tra le scimmie. Genio che, indubbiamente, deve esistere, almeno come individuo che superi con la propria intelligenza tutti gli altri. Nessuna scimmia, infatti, sa fare esattamente quello che sa fare un'altra: o qualche cosa di più, o qualche cosa di meno. Questo significa che, nella specie, vi è una scala precisa di valori individuali.

All'elevato grado di destrezza e di

intelligenza delle scimmie, corrisponde, naturalmente, un elevato (a confronto con gli altri animali) grado di vita. Ed è appunto nel mondo delle scimmie che recentissime scoperte di naturalisti hanno aperto orizzonti sino ad ora sconosciuti.

Anche per la scimmia lavorare va bene; ma ad un certo punto bisogna pure dormire, se non si vuole restare stanchi per tutto il giorno. Al dormire le scimmie pongono la più accurata attenzione. Nel «rifarsi il letto» lo scimpanzé — che nelle faccende di casa è molto svelto — impiega tre minuti; l'orango, più lento e più pignolo, arriva alla mezz'ora. Ma sentite un po' come si attrezza per la notte.

Comincia col piegare i rami più sottili sopra i quali colloca, diagonal-



mente, i più grandi. Quando è pronta la «rete» del letto, si passa ai materassi: l'orango strappa con le mani le foglie di molti rami e le depone nel fondo del nido, spianando accuratamente ogni avvallamento. E poi anche le lenzuola e le coperte che spesso sono costituite da una pergola di rami e foglie che copre tutto il nido. Nel letto, l'orango si distende sul dorso o sul fianco, dice «Gho» (che per un'errata interpretazione degli uomini potrebbe anche significare buona notte) alla compagna (l'orango è rigidamente monogamo), chiude gli occhi e dorme senza bisogno di camomilla. Tendete lo orecchio vicino ad un nido di orango: sentirete russare.

Al risveglio, comincia la vita in comune. Strana vita in comune, quella delle scimmie: c'è un capo — che i naturalisti chiamano l'overlord — che ordina quando si deve giocare e quando si deve mangiare. Guai a chi sgarra; il capo supremo non ammette infrazioni al dominio che la sua forza, ma più spesso la sua intelligenza, gli ha dato. Nel gruppo di individui che l'overlord comanda, non è permesso ad alcuno scapolo attentare alla onorabilità di una scimmia che abbia già un marito. Un reato del genere, se scoperto, si conclude con la morte del ganimede.

Naturalmente, questi modi di vita non sono troppo controllabili in cattività; la «civiltizzazione» ha i suoi

pregi ma anche i suoi difetti. In gabbia, l'overlord sarà un poveraccio come un altro, frenato dai guardiani in tutte le espressioni tipiche del suo dominio sugli altri. Così, della intelligenza delle scimmie è soprattutto l'aspetto «tecnico» quello più noto; come, cioè, questi animali imparino a distinguere i colori, a far di conto (qualche scimpanzé è giunto sino a cinque e sappiamo che, nella terra, esistono tribù selvagge che più su del tre non vanno), ad accendere i cerini ed a distinguere il cerino ancor nuovo da quello già consumato.

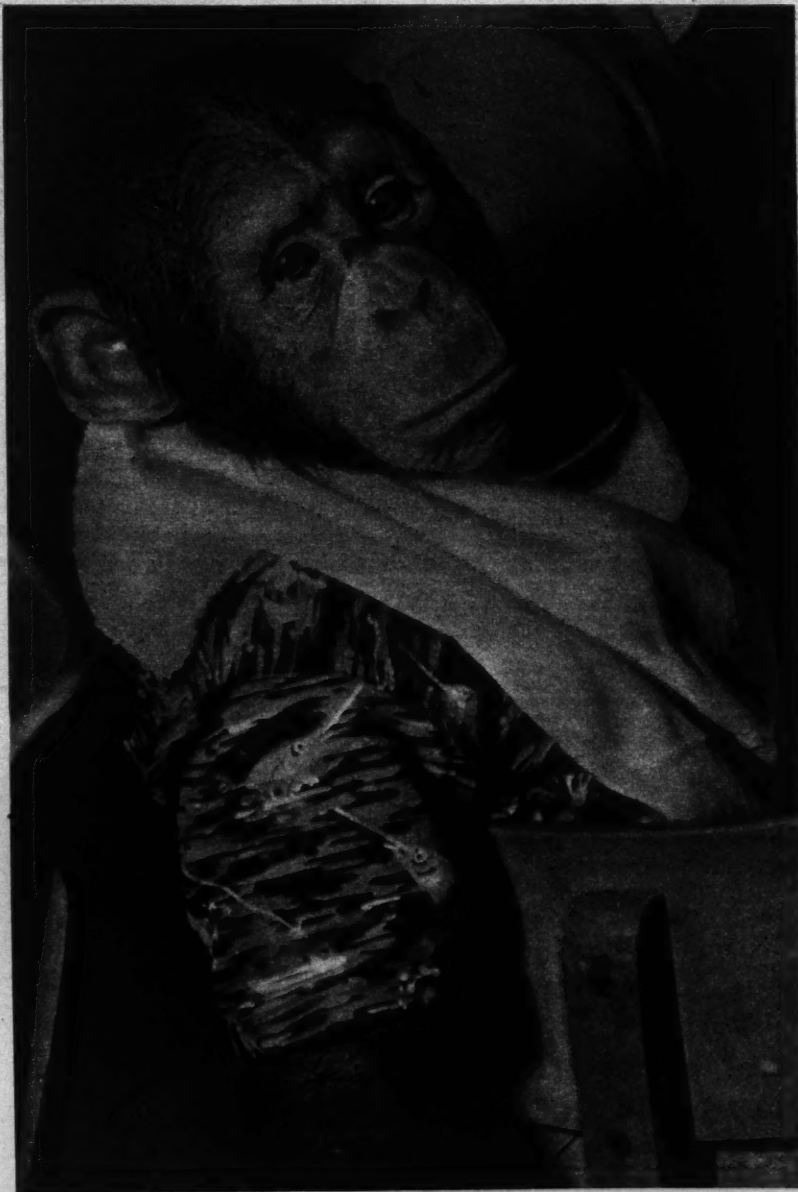
Esperimenti «tecnici», questi, che danno ad immaginare quanto siano forti i sentimenti, più difficilmente controllabili. E tra i sentimenti, valga questo esempio, di commovente amore materno.

In un giardino zoologico, la femmina di un macaccho aveva perduto, a due mesi dalla nascita, il suo piccolo, portato via da chi sa qual malattia. Col morticino tra le braccia, la macaccho stette qualche giorno a guardarselo con una profonda malinconia negli occhi. Nessuno riuscì a portarglielo via, quel corpicino, e quando tutti si aspettavano che, alla fine, la madre si rendesse conto della inutilità della sua assistenza, la macaccho ebbe un improvviso capovolgimento psicologico. Mise a terra il piccolo che ormai si era ridotto ad una mummia e chiamò gli altri del branco. Quando il gruppo le fu vicino, riprese il piccolo, lo mise in piedi, quasi fosse vivo, cominciò a scuoterlo con violenza, ad alzargli le braccia, a portarlo sotto il petto nei lunghi salti da una sbarra all'altra. Si fermava di tanto in tanto per rivolgersi al branco chiamato a raccolta per testimoniare — forse per convincere la madre stessa — che il piccolo non era morto e poteva ancora alzare le braccia aggrappato alla mammella della madre disperata.

GIANNI CAGIANELLI

## ECZEMA

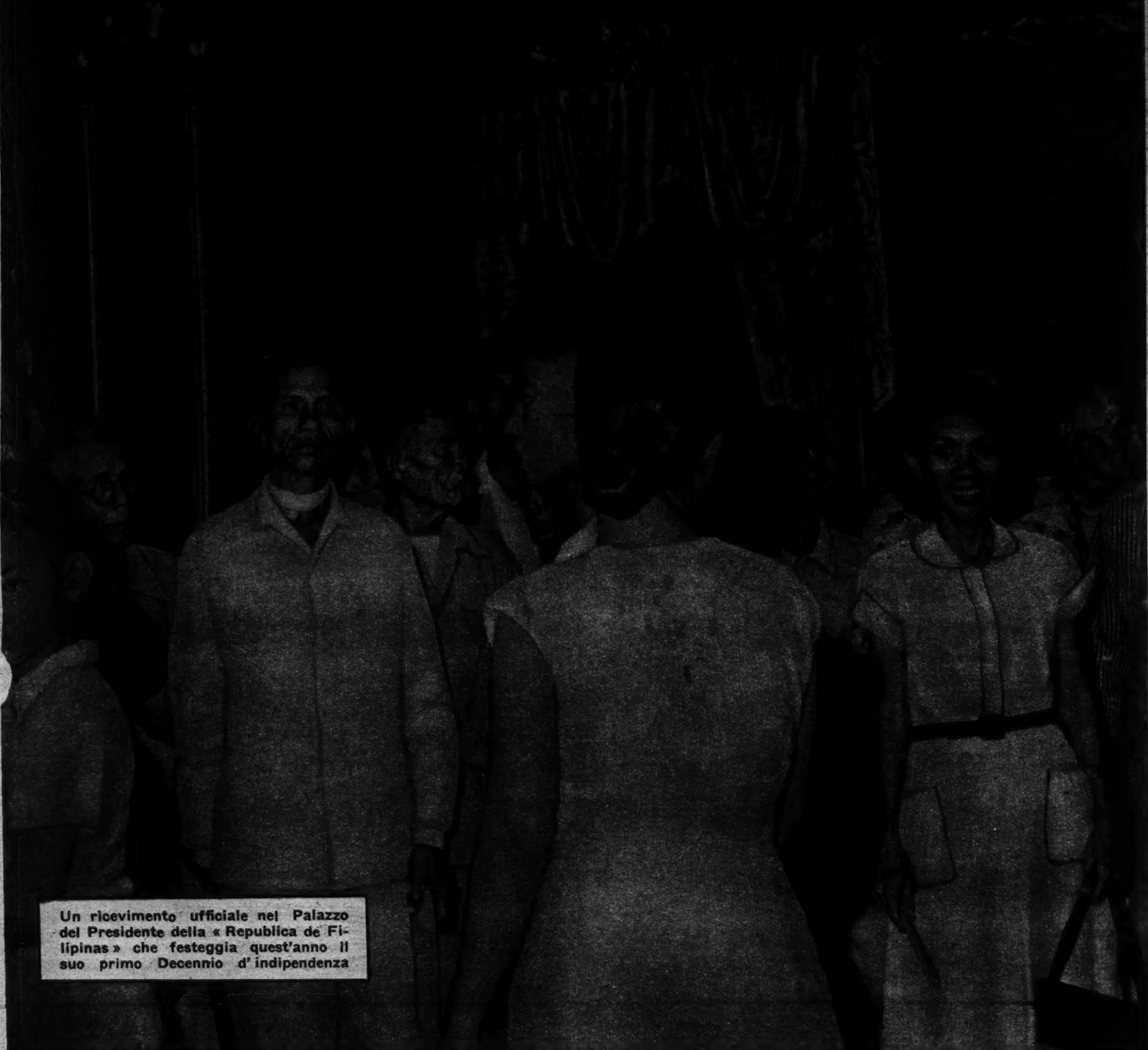
Psoriasi · Siccosi · Crosta latte  
Una nuova cura con la TINTURA  
BONASSI · Guarigioni documentate  
In vendita nelle Farmacie  
Chiedere Opuscolo «O» · Gratis al  
Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino  
Aut. ACIS N. 72588



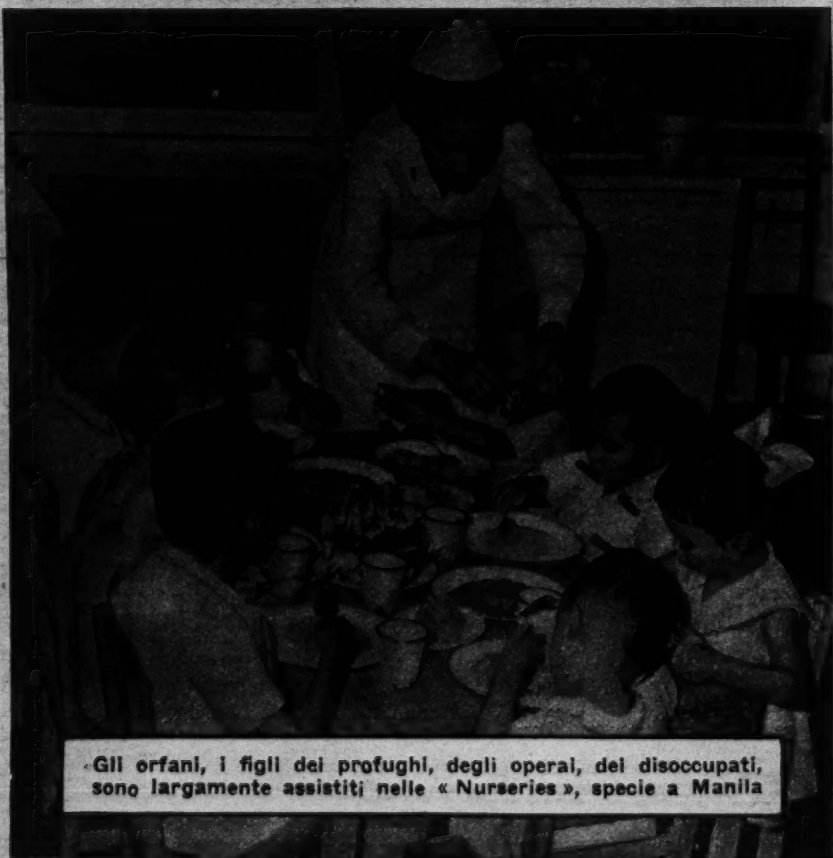


# UN'OASI DI CATTOLICESIMO IN ORIENTE

## IL PRIMO DECENNIO delle Filippine indipendenti



Un ricevimento ufficiale nel Palazzo del Presidente della « Repubblica de Filipinas » che festeggia quest'anno il suo primo Decennio d'indipendenza



Gli orfani, i figli dei profughi, degli operai, dei disoccupati, sono largamente assistiti nelle « Nurseries », specie a Manila



Un ambulatorio pediatrico governativo, dove i bambini vengono prontamente curati e assistiti

Manila, capitale della repubblica Filippina: una

**L**E FILIPPINE costituiscono dal 1946 una Repubblica indipendente. Quest'anno cade perciò il primo Decennio della indipendenza dello Stato delle Isole Filippine; e gli isolani ne sono giustamente molto fieri.

Possedimento statunitense dal 1898, nel 1946 è stato firmato un « accordo di reciproca protezione » che dà alla « República de Filipinas » piena indipendenza politica e agli U.S.A. il diritto di uso per novantanove anni delle basi navali dell'Arcipelago. Il potere legislativo è bicamerale con un Senato e una Camera dei Rappresentanti. Il presidente dura in carica quattro anni. Il suffragio è « universale ».

Il territorio della repubblica è costituito da settantaquattro fra isole e isolotti situati nell'Arcipelago Malese a nord-est del Borneo, tra il Pacifico e il mare della Cina. La popolazione è di oltre venti milioni e mezzo di abitanti; in grande maggioranza sono malesi, della razza chiamata « paleomongolida ». Nelle foreste, specie in quelle del settentrione orientale, vivono ancora i resti della popolazione aborigena, i *negritos*; vi sono inoltre trecentomila cinesi, diecimila spagnoli, diecimila statunitensi, un centinaio di italiani. La lingua ufficiale è il « tagalog »; le lingue commerciali lo spagnolo e l'inglese.

L'influenza della Spagna risale al 1521, anno in cui Magellano scoprì l'Arcipelago e vi trovò morte. Le isole vennero chiamate « Filippine » in onore del principe imperiale, il futuro Filippo II. Nel 1564 Miguel Lopez de Legazpi partì dal Messico per le Filippine, a fondarvi una colonia stabile. Ma soltanto nel 1571 riuscì a strappare Manila ai maomettani e vi costruì una fortezza capace di contenere la Chiesa degli Agostiniani, il palazzo per il governatore e cinquecento case per i soldati. Nel cuore di Manila, oggi, i quattro chilometri e mezzo di mura fortificate costituiscono il vecchio centro chiamato « intra muros », pieno di Chiese e di Conventi. E la parte più interessante di Manila, la città « fior di loto », romantica e affascinante, adagiata sulle rive del Pasig. Settantaanni fa la « città murata » veniva ancora chiusa dopo il tramonto. Storia e romanzo palpitano nel vecchio centro di Manila: balconate, grate misteriose, viuzze, bianche case, dai tetti rossi, possenti mura dalle pietre grigie, palme dovunque sorgenti.

Manila è la città dalle cento Chiese, alcune antiche, altre moderne: Domenicani, Gesuiti, Francescani, Cappuccini, Agostiniani hanno qui una loro impronta.

Le Filippine debbono agli spagnoli il loro cattolicesimo: l'arcipelago è un'oasi di cattolicesimo in Oriente. Su venti milioni, sedici o diciassette milioni di abitanti sono cattolici. Gli altri scismatici, musulmani, protestanti, pagani.

La Gerarchia episcopale fu stabilita nelle Filippine sin dal XVI secolo. Oggi la Chiesa vi conta 6 Archidiocesi, 14 Diocesi, 5 Prelature nullius, 2 Vicariati ed una Prefettura Apostolica. Da « Propaganda Fide » dipendono il Vicariato Apostolico di Montagnosa e Polavan e la Prefettura Apostolica di Mindoro.

Vi sono 2700 sacerdoti, dei quali soltanto 1857 possono esercitare il loro ministero parrocchiale. Su ogni sacerdote grava la responsabilità di

circa 8.600 fedeli. E certo una do questa po ta cattolica sempre più v e specialmen Gli spagnoli le Filippine ro in valore turali del p il Possedim olandesi, in 1898 la Spag agli S. U. L dennità di I primi az lippina è st lotta munismo. F glieri comu avuto molti deriva dall sta per « H Hapon », c contro i G origine per tro l'occupu polare di L mutarono i polare di L re il tentat nirsi del p continuato glieri comu I governa re un'energ litare, conq po il favor governo, d riste, contr mocratiche contro gli ti; anzi, c i guerriglie glamento p te della p dovettero s il loro fine poter svolg riforme so quillità alla guerra c La costr un più igit idrico, la c lo svolgim lariche, la zari ai co za tecnica un prestito delle indu il program





Manila: una recente veduta del porto. Essa ha oggi un milione di abitanti

ca 8.600 fedeli. Sarebbero indispensabili 10 o 12 mila sacerdoti in più. certo una situazione grave. Malgrado questa penuria di sacerdoti, la vi-cattolica sta prendendo tuttavia sempre più vigore in ogni ceto sociale specialmente tra gli intellettuali. Gli spagnoli, oltre che portare nelle Filippine la luce di Cristo, mise in valore le enormi ricchezze naturali del paese. Dovettero difendere il Possedimento contro giapponesi, andesi, inglesi e americani. Nel 1898 la Spagna fu costretta a cedere alla S. U. le Filippine contro un'indennità di venti milioni di dollari. I primi anni della indipendenza filippina è stata caratterizzata da una lotta combattuta contro il comunismo. Forze governative e guerriglieri comunisti, gli « Huk », hanno avuto molti scontri. (Il termine *Huk* deriva dalla sigla Hukbalahap, che sta per « Hukbond Bayan Laban Sa Hapon », cioè « Esercito del popolo contro i Giapponesi », costituito in origine per la lotta partigiana contro l'occupazione nipponica. Alla fine dell'occupazione nipponica, per appoggiare la Liberazione » per appoggiare il nome in « Esercito Popolare di Liberazione » per appoggiare il tentativo comunista d'impadronirsi del potere; ma il popolo ha continuato a chiamare Huk i guerriglieri comunisti).

I governativi hanno dovuto svolgere un'energica ed efficace azione militare, conquistando nello stesso tempo il favore popolare alla causa del governo, denunciando le idee comuniste, contrapponendovi sane idee democratiche. La sola azione militare contro gli Huk non sarebbe bastata; anzi, certe azioni pesanti contro i guerriglieri, provocarono un atteggiamento passivo, ma ostile, da parte della popolazione. I governativi dovettero soprattutto dimostrare che la loro fine era la pacificazione, per poter svolgere una vasta azione di riforme sociali; e garantire tranquillità alla popolazione provata dalla guerra civile.

La costruzione di nuove strade, un più igienico approvvigionamento idrico, la creazione di nuove scuole, lo svolgimento di campagne antimalariche, la concessione di aiuti finanziari ai coltivatori diretti, l'assistenza tecnica, la riforma burocratica, un prestito pubblico per lo sviluppo delle industrie essenziali — è stato un programma più efficace, in que-

sto primo Decennio, per combattere il comunismo.

Gli ex-Huk sono stati riconquistati uno ad uno e aggregati a colonie agricole.

Nella recente storia delle Filippine una data significativa rimarrà certamente quella del 3-8 dicembre 1955; in questi giorni si è tenuto a Manila il primo « Incontro asiatico per l'apostolato dei laici ». L'incontro è stato organizzato per iniziativa del « Comitato permanente dei Congressi internazionali per l'apostolato dei laici », di cui è segretario generale lo avv. Vittorino Veronese, patrocinato da S. E. Mons. Vagnozzi, Nunzio Apostolico delle Filippine e presieduto da Sua Eminenza il Cardinale Gracias, Arcivescovo di Bombay.

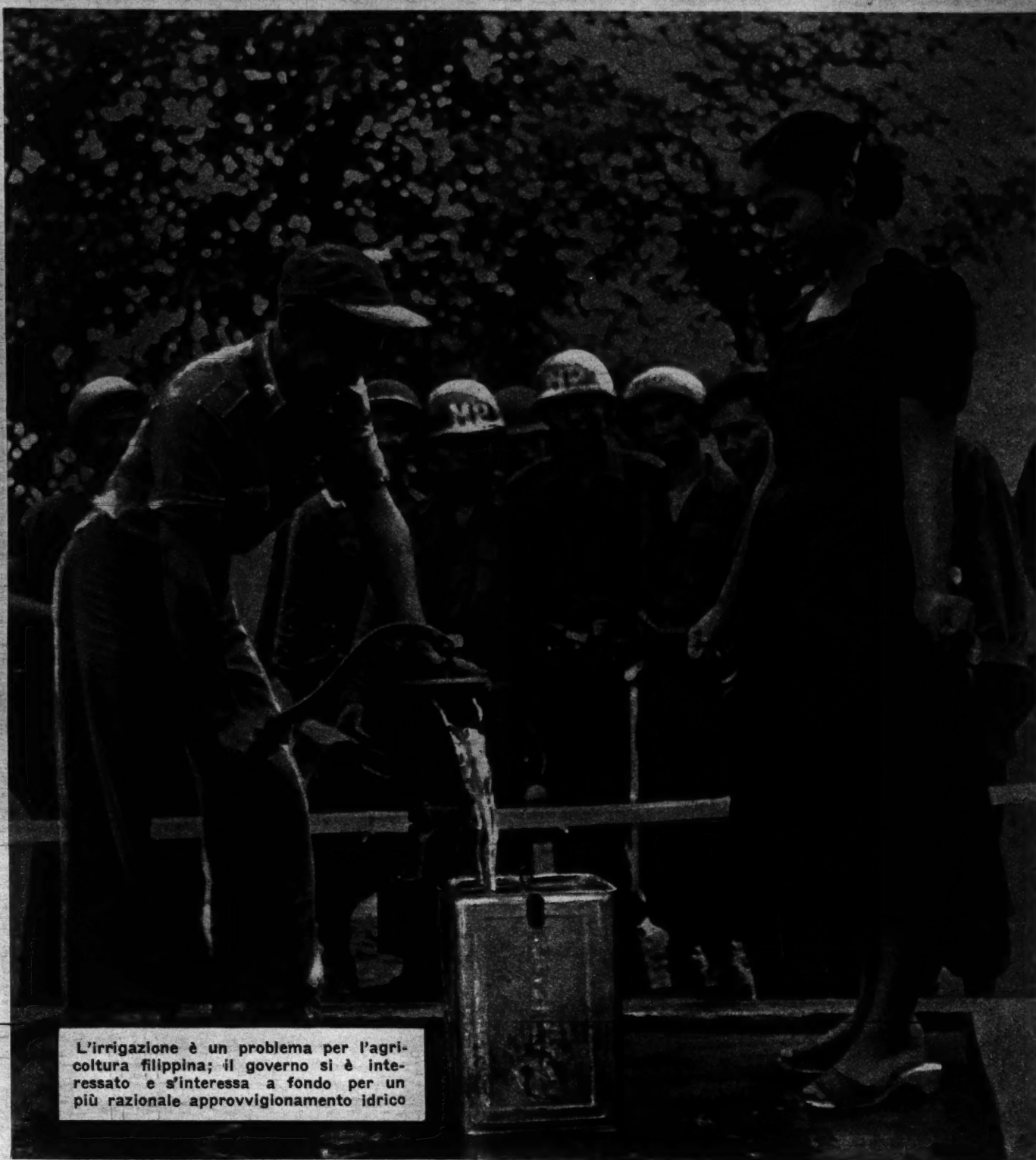
Ci siamo rivolti alla Segreteria generale del Comitato, in Roma, per avere qualche cenno consuntivo su questo Incontro. Ad esso sono intervenuti centotrenta partecipanti da 15 Paesi, ai quali si sono aggiunti una ventina di esperti internazionali: una grande diversità di razze e di cultura, ma un'affinità di preoccupazioni essenziali, specie nel campo sociale. E la constatazione che a Manila i partecipanti (asiatici, europei, americani) si sono sentiti tutti come una grande famiglia, legata a tutta la Chiesa, forte della solidarietà fraterna e soprannaturale, rafforzata anche da un'attività internazionale cattolica, di cui si ignoravano forse le ramificazioni.

Il Comitato ha pubblicato nel frattempo gli Atti del Congresso, un volume di 335 pagine denso di documentazioni, di relazioni, di interventi, di comunicazioni. Tra esse, oltre a quella di Sua Eminenza il Cardinale Gracias, di S. E. Mons. Vagnozzi, di Mons. Pavan, di Mons. Ligutti, dell'avv. Veronese, etc., notevole la comunicazione sul colonialismo e la coscienza cristiana dell'Hon. Francisco A. Rodrigo, inviato di recente al Senato filippino con il voto dei cattolici.

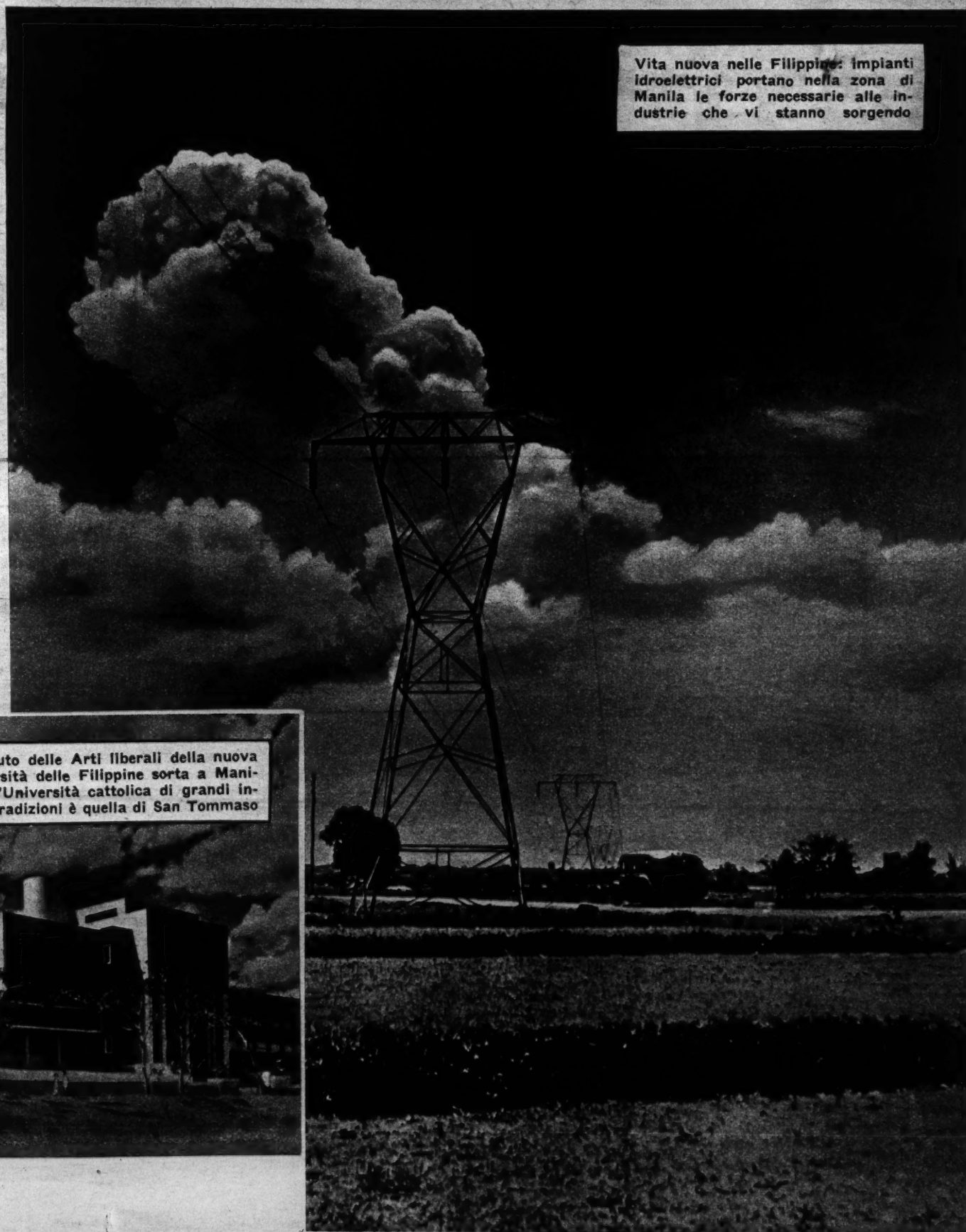
L'Incontro aveva per motto: « Asia for Christ ».

È giusto che questo « slogan », divenuto programma di lavoro, di apostolato, sia partito dalle Filippine, da questa « oasi di cattolicesimo in Oriente » che ha fatto suo l'impegno: « L'Asia per Cristo ».

P. G. COLOMBI



L'irrigazione è un problema per l'agricoltura filippina; il governo si è interessato e s'interessa a fondo per un più razionale approvvigionamento idrico

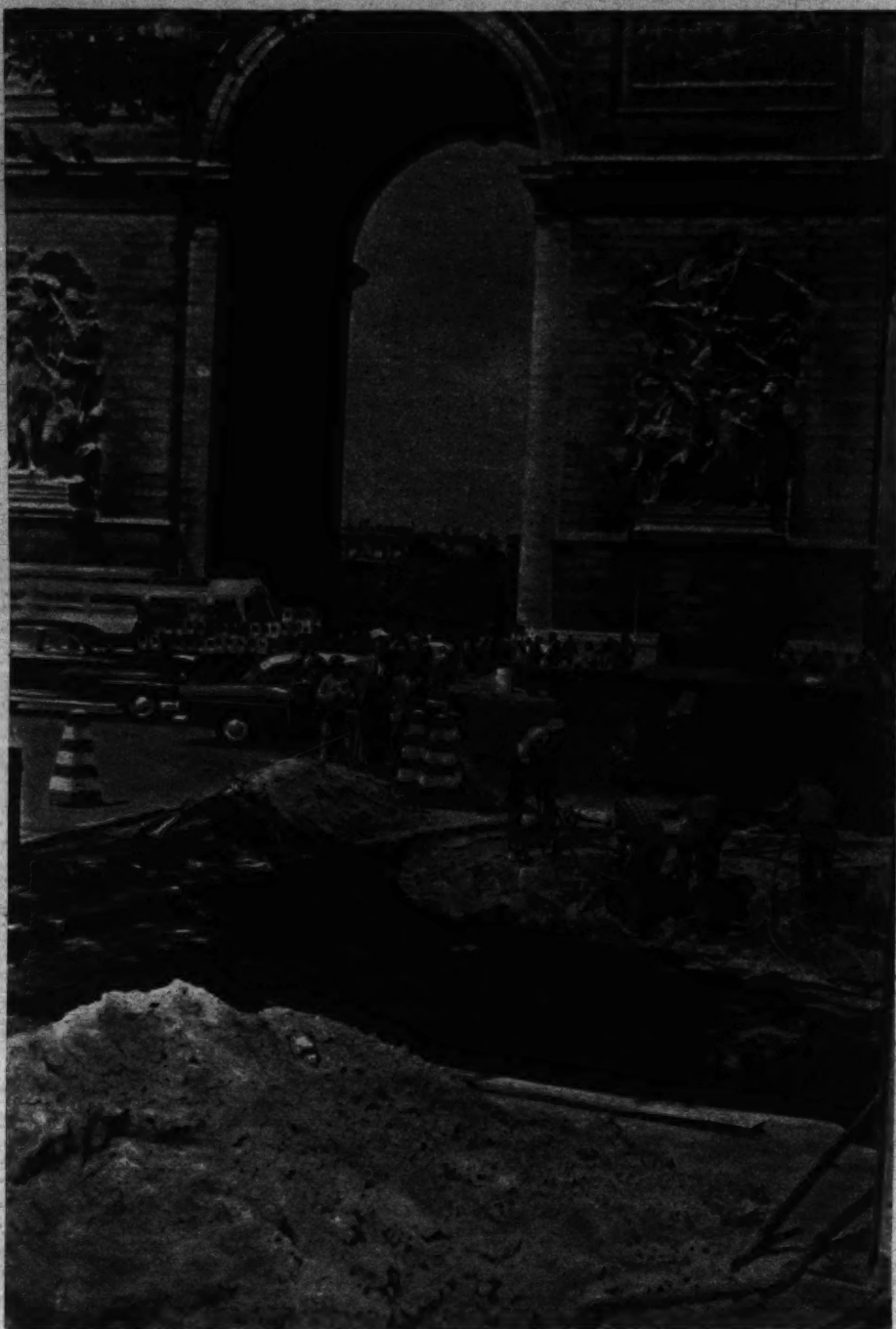


Vita nuova nelle Filippine: impianti idroelettrici portano nella zona di Manila le forze necessarie alle industrie che vi stanno sorgendo



L'Istituto delle Arti liberali della nuova Università delle Filippine sorta a Manila. Un'Università cattolica di grandi insegnamenti tradizionali è quella di San Tommaso





Anche Parigi appronta drastiche misure per snellire l'intenso traffico. Un sottopassaggio pedonale unirà i Campi Elisi all'Arco di Trionfo. Così sulla grande piazza la ininterrotta catena di automobili procederà rapidamente



Ha ritrovato la mamma dopo 41 anni! Nel 1915 la bambina Mileda Swisses di Marsiglia fu affidata a suore belghe nel triste periodo della prima guerra mondiale. Per un inescusabile equivoco la famiglia ricevette la comunicazione della sua presunta morte. Ora, ricongiunta, trova la felicità di un focolare che ha cercato con tutte le forze, per tanti anni



Dopo l'udienza concessa dal Santo Padre, Don Gilardi, l'intrepido successore di Don Gnocchi, ha offerto, al Foro Italico, nella sede dei Mutilati di guerra, un ricevimento in onore delle piccole vittime che sono convenute a Roma in occasione di un convegno internazionale

## Poesia d'angolo

### ALTRO CHE FUMETTI!

(Sull'ultimo numero di GENTES la rivista della Lega Missionaria Studenti - Via Astalli 16, Roma - il P. Eugenio Pellegrino in trenta brillanti paginette ha raccontato la meravigliosa avventura del Padre Vaz, «L'Avventuriero di Ceylon»).

Carp Padre Pellegrino, conoscevo già un pochino Padre Vaz, l'apostolo,

ma neppure per idea io pensavo all'epopea che in vibranti pagine

Lei condensa in un fascicolo trasformando un solo articolo in romanzo storico.

C'è di tutto: un'avventura che si snoda, insonne e dura, per decenni fervidi

fin da quando stranamente salpa un tipo di pezzente — un indù qualsiasi —

in missione misteriosa verso Ceylon, la maliosa «perla dell'Oceano».

Questo oscuro avvenimento nello scorcio del Seicento quando — là nei tropici —

tra l'Olanda e il Portogallo s'è innalzato come un vallo di settaria antitesi,

si trasforma in gesto audace per mostrare quanta brace covi tra le ceneri

proprio dove il calvinismo perseguitava con l'ostracismo ogni buon cattolico.

E l'impresa sovrumana dentro l'aspra giungla indiana o in paludi orribili

contro un odio belluino sa compirla il filippino sempre infaticabile,

sempre in cerca di un rifugio perché un attimo d'indugio lo potrebbe perdere.

Soffre offese, affronta spie e naufragi e malattie, ma dovunque predica;

troverà dei re pagani che assai meglio dei cristiani lo sapran comprendere,

e instancabile... podista per trent'anni sulla pista per salvar le anime

dentro l'isola vietata vedrà infine ridonata libertà ai cattolici.

Caro Padre, io mi domando malinconico: Ma quando noi saprem comprendere

che son queste le figure che i racconti d'avventure devon dare ai giovani?

Rimbambiamo i ragazzini coi fumetti più cretini irreali, inutili,

mentre abbiamo dei soggetti che darebbero ai fumetti un mordente e un'anima!

Consoliamoci tra noi nel pensar che prima o poi ci dovremo giungere

e non tardi (spererei) se scrittori come Lei non staranno ai margini!

puf

## Appuntamento della CARITÀ

N. 387

«La Carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro 1, 4, 7-11)  
Don Illo Logi mi gira una lettera a lui indirizzata da cui stralcio questo brano: «Ho 45 anni: sono colpito dalla terribile ATROFIA MUSCOLARE. Dal 1950 non posso né camminare né stare in piedi. Passo le mie lunghe e tristi giornate su una sedia. Non ho pensione, NON HO PIU' NESSUNO. Vivo solo al mondo nella miseria più nera. Mi aiuti per amor di Dio!».

VIRGINIO VENARA  
Frazione Venarolo ALOCHE (Vercelli)

### POSTA DI BENIGNO

\*\*\* P. R. Lecco, B. Flaminio, G. Blunda, Atram, V. Seccia, R. Talamona (ben tornata!), C. Maglio, P. Sperotto, A. Assezzati, N. T. (Lenola), Un lettore, A. Lorenzutti, E. Cozzalupi:

Le offerte come da nota n. 171 del 24 luglio.

\*\*\* RINGRAZIANO: Flora Conti-Capelli, Francesco Spataro, Luigi Orlandi, Giovanni Marsigliante, Rosa Boizza, Elio Sgarbossa, Antonio Pascucci.

\*\*\* LE OFFERTE di cui alla nota n. 168 sono state distribuite come appresso:

Don Giovanni TONELLI, Istituto Climatico Pizzoli, L'Aquila - Nello CARPI, Carceri di Civitavecchia (Roma) - Don Angelo MARRANCI, Parroco di Ss. Giusto e Clemente, Lucciana di Casale d'Elsa (Siena) - Alfredo MARTINIS, Asti - Giuseppe MURGESE, Policlinico Reparto Clinica Chirurgica, Bari - Giovanni MARSIGLIANTE, Casa Penale, Badia di Sulmona, L'Aquila - Francesco SPATARO, Badia di Sulmona, L'Aquila - Domenico CORSINI, Capolona per Castelluccio 9, Arezzo - Maria MOTARESE, via Montello 1, Rionero in Vulture (Potenza) - Vincenzo PALLIO, Casa Minorati Fisici, Fossombrone (Pesaro) - Elio SGARBOSSA, via Maglie, Fontaniva (Padova) - Anna PESCE, Supportico Maleficoccolo 7, Napoli - Luigi ORLANDI di Domenico, Pietrafitta (Perugia) - Giovanni VIRGILI, Casa Minorati Fisici, Turi (Bari) - Giuseppe DE MARTINO, Osp. Civile Umberto I, Sanatorio, Nocera Inferiore (Salerno) - Giovanni PASQUINI, Carceri Giudiziarie, Arezzo - Carmelo CARANANTE, Casa Penale Saliceta san Giuliano (Modena) - Maria ROBERTO I Melillo 24, Andria (Bari) - Lina DE FABIS, Quattro Fontane 25, Roma -

Don Giuseppe PERIN, Cappellano Casa Penale Badia di Sulmona (L'Aquila), per i detenuti: Tarquini, Romano e Mastrolorito - Roberto ROBAUDI, Carceri Giudiziarie, Genova - Antonio BEVILACQUA, Casa Minorati Fisici, Ragusa - Don Vito INGELLIS, Casa Minorati Fisici, Turi di Bari, per i detenuti Tremonte, Majone e Del Sole - Gino GIANFALA, Collegio Brignole Sale, via Fassolo, Genova - Don Pasquale FREZZA, Laureana di Borrello (Reggio Calabria).

\*\*\* LE OFFERTE di cui alla nota n. 169 del 2 luglio scorso sono state distribuite come appresso:

Grazia DE ANGELIS, presso De Santis, vico Minutolo 30, Napoli - Antonio PASCUCCI, via san Benedetto, Teggiano (Salerno) - Graziella PISTRITTO, via Durazzo 22, Francoforte (Siracusa) - Litterio CARROZZA fu Vincenzo, largo S. Francesco 5, Laureana di Borrello (Reggio Calabria) -

Sebastiano TIMPONE, Borgo Vittorio 91, Roma - Aurora BALDO, presso CAPUANO, via Vincenzo Foppa 40, Milano - Giuseppe VARISCO, Sanatorio di Legnano (Milano) - Rosa BIRIZZA, via XXV Aprile 49, Rovato (Brescia) - Rocco BARBARO, via S. Giovanni Bosco 48, Possano (Cuneo) - Maria MASTANTUONI, via Limoncello a Porta S. Gennaro 44, Napoli - Vincenzo CITARELLA, via Case Nuove 11, Palermo - Domenico SPADARO, via Palermo isol. 13, n. 6, Messina - Sisto SALVATORE, vico Bernardino Telesio 22, Noto (Siracusa) - Margherita DE CARO, Santa Margherita (Messina) - Primo LUCARELLI, Parrocchia di san Mauro, Pascoli (Forlì) - Hrand NAZARIANTZ, via Calefati 200, Bari - Paola TARTAGLIA, Ronco Masaniello 8, Noto (Siracusa) - Giuseppe RICCI, Montorio al Vomano (Teramo) - Corrado TERNULLO, Carcere Mandamentale di Noto (Siracusa) - Flora CONTI CAPELLI, Traversetolo (Parma).

## CREDITO ROMAGNOLO

S. p. A.  
61° Esercizio

BANCA REGIONALE

141

Dipendenze

Sede Sociale e Direzione Centrale in Bologna

Capitale sociale versato . . . L. 650.000.000

Riserve . . . » 210.059.238

L. 860.059.238

### TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

CAPITALE AMMINISTRATO  
L. 40 miliardi

#### ASSEGNI CIRCOLARI DELLA BANCA

emessi nel 1954 L. 68 miliardi

emessi nel 1955 L. 78 miliardi

Gli assegni circolari del Credito Romagnolo sono pagabili a vista e gratuitamente in tutta Italia



# PER POCHI MINUTI

**I**l signor Borromini aveva condotto, ai bei tempi, un commercio per suo conto, ma gli affari, un po' per le condizioni avverse del mercato e parecchio per la sua imperizia, erano andati male. Aveva allora cercato e trovato un impiego molto modesto in una grande ditta. L'occupazione gli dava da vivere solo se usava cautele ed economie. Del lavoro non parlava nemmeno con la moglie. Ella e il figliolo reputavano che occupasse un posto abbastanza importante e la donna non sapeva capacitarsi come lo stipendio fosse così basso: ne imputava la colpa a lui che non sapeva farsi le sue ragioni.

— Sei proprio un debole. Vorrei vedere i tuoi colleghi se sono capaci di farsi pagare. Quando ti decidi ad affrontare i principali ed a chiedere un aumento?

Un po' inasprita dall'esistenza sten-

dezza del suo povero posto di lavoro, là nel grande atrio degli uffici, dietro il paravento, intento a timbrare pile di stampati.

La giornata gli sembra buia e invece splende il sole. Ma sul tavolino la lampada è accesa. Siede al suo posto con una grande voglia di fuggire e trema come davanti a un pericolo. Comincia puntualmente il lavoro. Tum, tum, tum: batte il timbro sui fogli e a ogni colpo sente un tonfo al cuore. Ogni volta che ode aprirsi la porta, trasale. Immagina l'arrivo della moglie e del figlio, udrà la voce di lei chiedere agli uscieri: «C'è il signor Borromini?» E le indicheranno il paravento dicendole: «Sì, è lì dietro».

Non resiste più, si alza di scatto. Ora dirà al capufficio che sta poco bene, gli chiederà il permesso di andarsene. Si avvia nel corridoio verso lo studio del capufficio, ma la timi-

novella di NATAL MARIO LUGARO

tata e un po' accorata per la timidezza del marito, la signora Borromini lo redarguiva e lo ammoniva di non farsi vittima di ingiustizie. Egli, ai rabuffi, sospirava:

— Abbi pazienza, Palmira. Lo sai come son fatto. Sono troppo educato e invece bisognerebbe fare i prepotenti. Ma prepotenti si nasce e non si diventa. Certo che con il posto che occupo meriterei una migliore retribuzione.

Il posto che occupava... Stava laggiù, nel grande atrio degli uffici, seduto a un tavolino dietro un paravento. Presso la porta d'ingresso era collocata una grande scrivania in noce, tutta fregi e intagli, e ad essa sedevano i fattorini di turno, attenti ai quadri luminosi, ai telefoni e ai dufoni. Il Borromini invece stava dietro il paravento con la lampada perennemente accesa perché non entrava luce dalla finestra. Passava interminabili ore a timbrare moduli, a disporre in ordine alfabetico mucchi di schede, a elencare indirizzi. Qualche volta venivano le signorine dell'ufficio propaganda: «Per favore, lei che sa farlo tanto bene, ci legghi questi noiosi pacchetti». Con spago e ceralacca egli confezionava gentilmente i pacchi. «Ora andate, ho da fare», diceva infine con aria d'importanza. E metteva in moto la macchinetta per affrancare la corrispondenza.

A casa, il figliolo si lamentava:

— Papà, non mi conduci mai a vedere il tuo ufficio.

Il signor Borromini si rabbuiava:

— Non ci mancherebbe altro, con il lavoro che mi soffoca.

Ma la domanda si ripeteva con insistenza:

— Papà, accompagnami al tuo ufficio. Non ti disturberò, starò quieto in un angolo.

Interveniva la signora Borromini:

— E accontentalo, povero bambino! Del resto, piacerebbe anche a me vedere il tuo ambiente di lavoro. Così, quando siamo a casa, ti possiamo pensare meglio.

Egli si mostrava scontroso, come si trattasse di cose futili:

— Fai la sentimentale, ora. Ma io ho tanto da fare. Sono sempre in giro per gli uffici a sorvegliare le dare disposizioni...

Un giorno, mentre era già sulla soglia, la moglie gli disse sorridendo:

— Oggi usciamo, io e Mimmo, e prima di rientrare abbiamo deciso di passare dal tuo ufficio a salutarli.

Restò confuso e incapace di replicare, di trovare una scusa per impedire la visita. Se ne andò a capo chino, con un peso sul cuore. La moglie e il bambino l'avrebbero visto nella

dezza lo vince, ritorna indietro, tuba, si riavvia. Finalmente si decide:

— Permette, dottore, avrei da parlarle...

Deve essere pallido, il superiore lo guarda sorpreso per il tono, per il tremar della voce. Dice tutto d'un fiato. Sua moglie verrà fra poco, non vuole che lo veda dietro il paravento, neanche il figliolo deve vederlo: non gli importa per sé, ma per loro, vuole che si illudano ch'egli è veramente un personaggio importante, vuole conservare ai loro occhi un prestigio che significa anche coraggio e conforto. Lo comprenda, lo salvi, il capufficio, lui che solo può aiutarlo.

Infatti il superiore lo capisce e ha per lui parole gentili:

— Se fossi io il padrone potrei migliorare la sua posizione, signor Borromini. Ma anch'io sono un dipendente come lei. Ad ogni modo si calmi, si rimedierà col tempo. Intanto ora si metta qui, dietro alla mia scrivania, sulla mia poltrona. Io mi assenterò per qualche minuto.

Poich'egli esita, lo prende per un braccio, lo fa sedere.

— Stia tranquillo, avverto io il fattorino che, quando viene, accompagni qui la sua signora e il bambino.

Quando la moglie e il figlio del pover'uomo giungono, lo vedono seduto dietro alla scrivania, in una grande poltrona in un ufficio elegante, con quadri alle pareti, tappeti sul pavimento, telefoni e tastiere davanti. Ed egli parla, eccitato, esaltato. Accende le luci del lampadario, mostra le pitture di autori noti, fa toccare la stoffa delle tende, si china ad accarezzare i morbidi e spessi tappeti. Poi alla moglie soddisfatta, al bambino che spalanca gli occhi stupiti, dice compiaciuto e bonario:

— Ecco, ora avete visto, ora andate. Ho molto da fare...

Allunga la mano, sta per schiacciare un bottone e chiamare il fattorino, ritrae il braccio sgomento. Esce nel corridoio, accompagna la moglie e il figlio fino all'ascensore: — Addio, addio.

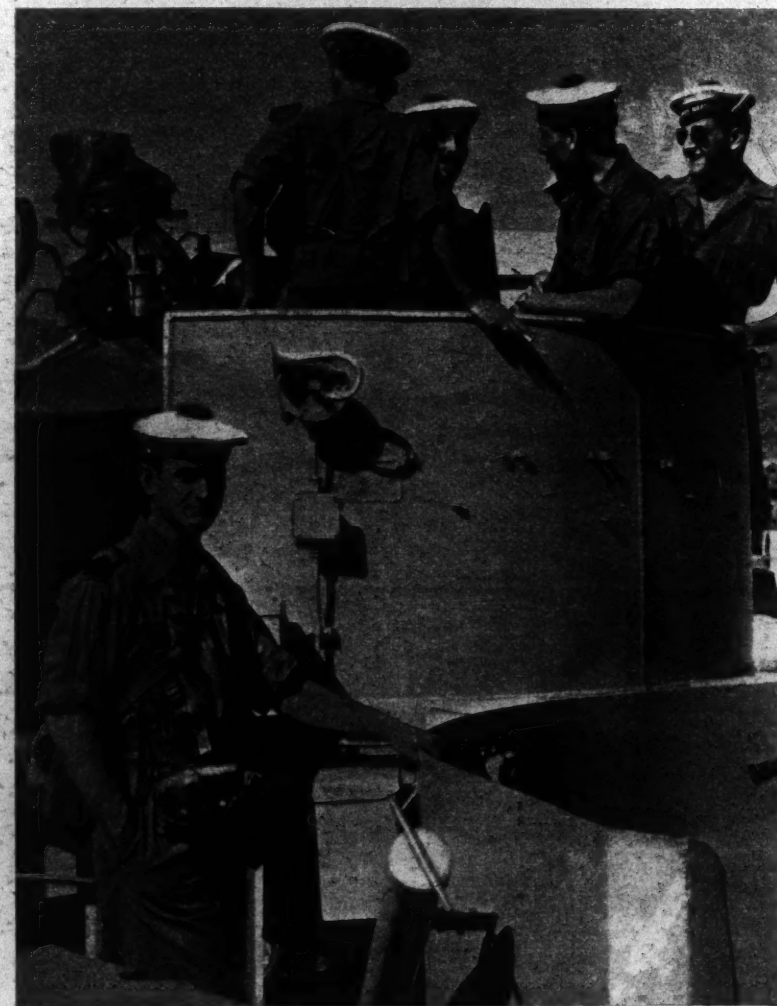
Rinchiusa la porta, guarda il corridoio ripensa all'ufficio grande, luminoso, elegantemente arredato. Sospiro. Si reca dietro il paravento. La breve illusione è finita. Dopo un poco giunge da dietro il paravento il ritmico tonfo del timbro battuto sul legno: tum, tum, tum... Il signor Borromini deve recuperare il tempo perduto: ha davanti a sé, sul tavolino coperto da un foglio di carta slabbrato più di duemila moduli da timbrare.



Una visione del Canale



Nasser con il Re di Giordania



Imbarco di marinai francesi

## SUEZ: GUERRA O PACE?

Le acque del Canale di Suez sono calme, ma intorno ad esse ribollono più che mai gli interessi. La nazionalizzazione della Compagnia del Canale, decretata da Nasser, ha trovato il plauso degli Stati arabi, che si sono dichiarati solidali con lui. Una altra solidarietà che Nasser ha trovato è stata quella dell'U.R.S.S., la quale ha accettato, tuttavia, di partecipare alla Conferenza indetta dalle tre Potenze occidentali a Londra per discutere le misure capaci di garantire il libero transito attraverso il Canale di tutte le navi che desiderino usare di questa via di comunicazione marittima. A questa Conferenza l'Egitto non parteciperà e la sua assenza già preannuncia che il Governo del Cairo non intende riconoscere le decisioni che vi potranno essere prese. Le prospettive sono molto oscure. Per fronteggiare ogni eventualità, la Francia e la Gran Bretagna hanno fatto affluire nella zona un certo numero di navi, di truppe e di aerei. Da parte sua l'Egitto sta preparando i propri riservisti e si sono costituiti anche reparti femminili. I cannoni sostituiranno la loro voce a quella dei diplomatici?

Per quanto la situazione sia indubbiamente molto tesa si spera che questa nuova sventura possa essere risparmiata ai popoli. Ma il problema è molto grave: i sospetti, le diffidenze, la mancanza di fiducia, che si volevano bandire dai rapporti internazionali stanno, invece, diventando più forti e maggiori.





Un nuovo giovane attore che a Venezia richiamerà certamente l'attenzione. Si chiama Rex Thompson e apparirà in «The Eddy Duchin Story»

**Le Mostre Internazionali cinematografiche, incontro dell'arte e della tecnica, dello spirito e della fantasia al servizio del più potente mezzo di diffusione, dovranno ritrovare la loro ragione di essere e di progredire**

rono sul calendario cinematografico. Questo non avveniva quando la Mostra di Venezia era l'unica rassegna cinematografica annuale e ad essa pervenivano da ogni parte del mondo i film candidati all'ambitissimo Leone di San Marco. Essere presenti con un film a Venezia era un marchio di nobiltà tecnico-artistica, il non plus ultra del riconoscimento alla complessa fatica di produrre un film apprezzato e celebrato da tutto il mondo.

Ma alla Mostra di Venezia si aggiunsero quelle di Cannes e di Berlino e poi via via che le ambizioni nazionali lo esigevano quelle di Carlsbad, oggi Karlovy Vary, di Locarno, di Edimburgo, di San Sebastiano, di Punta del Este, del Mar del Plata, di San Paolo del Brasile, di Cork in Irlanda, dell'India, tanto per parlare di quelle istituite dai vari Paesi con carattere continuativo, e di tutte quelle saltuarie che da Barcellona a Durban, da Lima a Mogadiscio, invitano con mezzi sudenti il mondo cinematografico internazionale nella conclamata ambizione di essere riconosciuti dalla F.I.A.P.F. Ma questa F.I.A.P.F., che è la Federazione Internazionale delle Associazioni di Produttori di Film, ne ha riconosciuti ben pochi; oltre a Cannes e Berlino che ormai vogliono competere con Venezia nell'importanza delle manifestazioni e dei premi ed allineano con il Leone di San



Gli impianti cinematografici sono stati ampliati. La sede del «Festival» è una delle più moderne e adatte alla celebrazione dei films migliori

## A VENEZIA CAPOSTIPITE DEI FESTIVALS

**L**A parola Festival sta ricorrendo con sempre maggior frequenza. Si direbbe che è una espressione corrente della vita d'ogni giorno tendente a punteggiare la sua «dinamica monotonia» con queste oasi festaiole che hanno il compito di riassumere il così detto «meglio di tutto». Il Festival è un po' il cliché delle relazioni nazionali e internazionali moderne; una specie di riflesso mondano di quelle attività più importanti che sono le Conferenze. Ma non v'è paragone tra i fiumi d'inchiostro che le une e le altre lasciano correre. Quello del Festival è un torrente.

Se vi sono un'infinità di Festival dedicati alla musica, alla poesia, alla bellezza, alla gioventù, alla danza, all'umorismo, ecc., il Festival per antonomasia, il principe dei Festival è indubbiamente il Festival Cinematografico. La sua importanza è adeguata a quella che il cinema ha preso nel quadro della vita dei popoli. Il cinema non è più neppure un divertimento ma quasi una parte integrante della vita quotidiana. E come la vita è fatto di pianti, di risa, di conoscenza, di indifferenza.

Ma il Festival cinematografico non ha la funzione di esaltare le qualità positive della produzione filmistica che fluisce ad alimentare milioni di fantasie e di coscienze; la sua funzione è di vagliarne soltanto le qualità artistiche e tecniche che spesso si mettono al servizio di opere moralmente negative. Per cui sarà un bel giorno quello in cui fra tanti Festival sarà istituito quello del film positivo per eccellenza, che verrà premiato non solo per il suo livello artistico, ma anche per il suo valore morale.

«Un festival aiuta a scuotere la pigrizia che spinge gli uni a disistimare il pubblico, gli altri a considerare le sale cinematografiche come un tunnel d'ombra che si attraversa distrattamente» disse recentemente uno scrittore e regista francese. In fatti un Festival dovrebbe sviluppare

la cultura cinematografica del pubblico permettendogli di confrontare i migliori film di tutti i Paesi e stimolandone la produzione in grazia dell'emulazione e di una più approfondita conoscenza del gusto internazionale.

Naturalmente non tutte le Nazioni sono in grado di produrre films degni di essere presentati ai Festival. Vi sono tuttavia, Nazioni mancanti di mezzi tecnici e di esperienza che riescono talvolta ad affermarsi con un unico film il cui stile inusitato ha il pregio di qualche originalità, mentre, con il moltiplicarsi dei Festival, ci troviamo oggi di fronte a Nazioni che, pur avendo una tradizione cinematografica, mettono raramente insieme tanti film ad alto livello, per quanti sono i Festival che si rincor-

Marco, l'una la Palma e l'altra l'Orso, ha riconosciuto Cork, Karlovy Vary...

Purtroppo tutte queste crescenti e ormai numerose esibizioni cinematografiche stanno dimostrando di non stimolare adeguatamente la produzione di film ad alto livello artistico che giustifichino la loro presenza ad una Mostra internazionale. Per cui debbono accogliere una selezione di film commerciali che caratterizzano il grosso delle varie produzioni nazionali, rientrando quindi più nella funzione di mercato internazionale che nella competizione per il riconoscimento della qualità.

A questo punto la Mostra primogenita che è Venezia ha alzato il vessillo per riordinare le sparse fila. Nella imminente XVII Rassegna ve-

neziana che durerà solo 12 giorni saranno presentati, infatti, pochi films rigorosamente scelti da una giuria internazionale per i loro valori artistici e indipendentemente dalla nazionalità. Pertanto alcuni Paesi potranno venire completamente esclusi a differenza degli anni precedenti in cui ogni Paese aveva diritto ad essere rappresentato da almeno un film anche se scadente. Speriamo che questa rigorosa bonifica abbia il suo effetto e restituisca al Leone d'oro di San Marco, la regalità del suo valore originale sul piano dell'Arte cinematografica che deve permeare indiscutibilmente almeno i film «campioni» delle varie produzioni nazionali.

Questa affermazione impegna par-

ticolarmente a fondo la produzione italiana che, essendosi prima conquistata una fama mondiale come caposcuola del neorealismo, è andata via via esaurendosi in questa formula che ormai priva della novità denuncia inesorabilmente la mancanza di ossatura spirituale senza la quale la fantasia ripiega facilmente come un simulacro di carta.

E la impegna a maggior ragione in quanto è proprio da un'organizzazione italiana, l'UNITALIA, che è partita la spinta dinamica e irradiante per la diffusione mondiale del film italiani, spinta che richiede però numerose produzioni originali e di qualità, produzioni degne tutte della nostra tradizione d'arte e di pensiero e della rinnovata importanza di questa XVII Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.

A. ATTILI



Bandiere di ogni Nazione sulla Sede del Festival

**GIOVANNI ROMANINI**  
Ditta fondata nel 1790  
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante  
**ARREDI E PARAMENTI SACRI**  
Seterie - Merletti - Ricami  
Sartoria per Ecclesiastici  
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30  
(presso piazza Navona)  
ROMA - Telefono 550.007

**STATUE**  
Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiese, Presepi  
**Giuseppe Stuflesser**  
Sculitore - ORTISEI, 64 (Bolzano)  
Prezzi e condizioni favorevoli  
Pronto nuovissimo Catalogo generale



## Il vivo interessamento del Papa per le sciagure di Marcinelle e di Cali

Appena appresa la dolorosa notizia della sciagura verificatasi nella miniera di Marcinelle, il Sommo Pontefice ha fatto pervenire al Presidente della Pontificia Opera di Assistenza e dell'ONARMO, Monsignor Ferdinando Baldelli, le opportune disposizioni perché fosse attuata immediatamente una efficace opera di soccorso e di assistenza alle famiglie delle vittime e dei sinistrati.

Contemporaneamente, il Papa ha fatto trasmettere, con il seguente telegramma del Sostituto della Segreteria di Stato al Nunzio Apostolico a Bruxelles, Mons. Efrém Fornì, i sentimenti del suo paterno conforto.

«Ai dilettevoli figli tanto gravemente colpiti nel disastro minerario di Marcinelle l'Augusto Pontefice, invocando la divina Misericordia per le anime dei defunti e per quanti ne piangono la tragica scomparsa, invia largamente confortatrice e propiziatoria una particolare Apostolica Benedizione. - F.to Grano, Sostituto».

Il Santo Padre stabiliva, inoltre, l'invio, allo stesso Rappresentante della Santa Sede, di una cospicua somma per le più urgenti necessità. Il Nunzio Mons. Efrém Fornì si recava nella regione mineraria di Charleroi e portava alle famiglie dei minatori travolti nella sciagura il conforto e l'aiuto del Sommo Pontefice.

Mons. Baldelli, a sua volta, secondo le norme del Santo Padre,

ha subito provveduto per la pronta mobilitazione dei vari servizi nel Belgio e in Italia e perché fosse assicurata senza indugio ogni assistenza spirituale e materiale alle famiglie così duramente colpite.

Al Direttore dell'ONARMO in Belgio, dottor Vittorio Bini, accolto immediatamente sul posto del disastro insieme alle Assistenti sociali, ha telegrafato incaricandolo di attuare tali direttive e di riferire in proposito, mantenendosi continuamente in collegamento telefonico con la sede centrale di Roma. Lo ha inoltre incaricato di presentare alle famiglie dei Caduti e ai sinistrati i sentimenti della cristiana solidarietà a nome delle grandi famiglie dell'ONARMO e della POA.

Il Servizio sociale in Italia è stato impegnato per recare a ciascuna delle famiglie residenti in Italia, i cui congiunti risultino colpiti dalla sciagura nella miniera del Bois du Cazier a Marcinelle, la manifestazione di affettuosa solidarietà, il conforto e il soccorso concreto della Chiesa. Tale opera è svolta dalle Assistenti sociali in ciascuna provincia o comune interessati.

Mons. Baldelli ha dato altresì istruzioni precise per assicurare la più efficace ed affettuosa assistenza agli orfani delle compiante vittime. Appresa, d'altra parte, la notizia della micidiale esplosione verificatasi a Cali, in Colombia, Pio XII ha fatto pervenire alle famiglie delle vittime il suo paterno conforto e una particolare Benedizione Apostolica, unendo una generosa offerta per i soccorsi più urgenti.

Nell'udienza generale di mercoledì, poi, essendo presenti a Castelgandolfo i superiori e gli alunni del Collegio San Giovanni Berchmans

della stessa città di Cali, il Santo Padre ha detto ad essi con quanto profondo dolore partecipasse al grave lutto provocato dalla terribile calamità e come Egli, implorando la pace eterna per le compiante vittime, invochi dal Signore sollievo per i feriti e per tutte le famiglie colpite dalla sciagura.

### Mons. Castellano promosso Arcivescovo

Il Papa ha promosso Mons. Mario Ismaele Castellano dalla sede residenziale vescovile di Volterra alla sede titolare arcivescovile di Colosse. Il Presule, così, lascerà ora la Diocesi di Volterra per dedicarsi completamente ai suoi alti uffici di Assistente Ecclesiastico generale della Azione Cattolica Italiana e di Segretario della Commissione Episcopale per l'alta direzione della stessa Azione Cattolica.

Mons. Castellano, nato 43 anni fa ad Albenga, si è prodigato fin da giovanissimo nella azione apostolica dei laici, sia come dirigente diocesano, che come dirigente centrale, dedicandosi, particolarmente, all'organizzazione degli studenti medi. Dopo aver conseguito la laurea in giurisprudenza e dopo aver prestato servizio militare come ufficiale degli alpini, entrò, nel 1938, nell'Ordine Domenicano. Conseguite le lauree in teologia e in diritto canonico, insegnò, dopo essere stato ordinato Sacerdote nel 1942, presso il Pontificio Ateneo Angelicum e, successivamente, fu nominato Vice Commissario del S. Ufficio, continuando, nel contempo, a svolgere la sua attività nel campo delle organizzazioni cattoliche in qualità di Consulente ecclesia-

stico dell'Unione Giuristi Cattolici. Nell'agosto del 1954, il Sommo Pontefice elevava il giovane religioso alla dignità episcopale, affidandogli la diocesi di Volterra.

L'anno dopo Mons. Castellano veniva nominato dal Papa Assistente Ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica e Segretario della Congregazione Episcopale, succedendo a Mons. Giovanni Urbani, divenuto Arcivescovo-Vescovo di Verona.

Come Arcivescovo e titolare di Colosse, Mons. Castellano succede a Mons. Giovanni Costantini, recentemente scomparso.

### Il nuovo Ambasciatore di Cuba

Il dottor José Miguel Ribas y Villaverde, nuovo Ambasciatore di Cuba presso la Santa Sede, ha presentato martedì le Credenziali al Sommo Pontefice nella sala del Concistorio del palazzo pontificio di Castelgandolfo.

Il diplomatico, nato 51 anni fa a Jovenellos, è laureato in scienze commerciali e in diritto e ha ricoperto numerose cariche nel suo Paese, partecipando, altresì, a importanti conferenze e trattative internazionali.

### La canonizzazione di Innocenzo XI stabilita al 21 ottobre

La beatificazione del Servo di Dio Papa Innocenzo XI (1676-1689) avverrà in San Pietro domenica 21 ottobre, nel mese, cioè, che nella pratica del Rosario richiama spiccatamente al ricordo del grande Ponte-

fice che fu il salvatore d'Europa dalla valanga degli invasori.

### Il Legato Pontificio al Congresso Eucaristico Bolivariano

Il Cardinale Antonio Caggiano, Arcivescovo di Rosario, in Argentina, è stato nominato dal Papa Legato Pontificio al Congresso Eucaristico Bolivariano che si svolgerà nel mese di dicembre a Caracas, nel Venezuela.

Tema centrale del Congresso sarà «Come incrementare le vocazioni al sacerdozio».

Alle giornate eucaristiche parteciperanno rappresentanze di Bolivia, Colombia, Equatore, Perù e Venezuela, Paesi detti «bolivariani» perché ottennero l'indipendenza a opera del condottiero e patriota Simone Bolívar (1783-1830).

### Oltre 240.000 i cattolici di Washington

Secondo quanto pubblicato nell'Anuario ufficiale 1956 dell'Arcidiocesi, i cattolici di Washington sono 241 mila 380, con un aumento di 19.472 unità rispetto allo scorso anno. Le parrocchie sono 97 in tutto il distretto di Columbia, comprese anche 5 contee del Maryland, con un aumento di 2 parrocchie rispetto all'anno precedente. Il clero diocesano è composto di 838 sacerdoti, di cui 221 secolari e 617 appartenenti a comunità religiose che svolgono il loro apostolato nell'insegnamento ed in altre attività similari. Dei 2862 matrimoni celebrati nelle chiese dell'Arcidiocesi l'anno scorso, l'Anuario comunica che nelle scuole cattoliche della zona prestano servizio 2742 insegnanti, di cui 1541 laici. I battesimi dell'anno passato sono stati 12.620, compresi 1861 impartiti ad adulti convertitisi al cattolicesimo.

SANDRO CARLETTI

# RISPONDONO:

## UN SACERDOTE

Alcuni lettori e lettrici ci domandano informazioni sul movimento per l'Unità, conosciuto comunemente come «dei Focolari», e si dicono incerti perché dai sacerdoti interrogati hanno avuto risposte contrastanti.

In tali casi, e cioè quando si tratta di associazioni o movimenti non approvati ufficialmente su piano universale o nazionale, la cosa migliore è di rivolgersi al proprio Vescovo o a persona qualificata che dica il pensiero di lui.

ELIA MICHELIS - Ormea, riferendosi a un trafiletto comparso su qualche giornale riguardo al caso di un condannato inglese, chiede se sia possibile che un confessore venga dispensato dal Papa dal segreto sacramentale, perché possa testimoniare in favore di un imputato che a lui si è confessato.

Dal segreto sacramentale non può dispensare nessuno, nemmeno il Papa. Sempre e in ogni caso il Sacerdote confessore è tenuto al segreto. Ma se il penitente stesso concede al confessore di dire quanto ha saputo da lui in confessione, l'obbligo del segreto per il confessore non esiste più. Sta però a vedere se sia secondo prudenza servirsi, specialmente in tribunale. Sta anche a vedere che valore possa essere attribuito alla testimonianza di un confessore. Comunque non è certo un costume da introdurre! Ne scapiterebbe il Sacramento.

MARIANNA CASTELLI, di Massa Carrara, chiede se la festa del Santo titolare sia di precetto per i parrocchiani.

Generalmente no. Ci possono però essere leggi particolari di qualche diocesi o obbligazioni di qualche parrocchia. Ma oltre la questione del precetto, resta l'esigenza di uno speciale culto da dare al proprio santo Patrono.

ABB. F. 50.335 - Legoli (Pisa). — Dato che, chi ne ha il permesso vescovile, la S. Messa per T.V. è valida, mi permetto, come devota praticante, esporvi una mia opinione che se giudicata da Voi sensata, giusta, penso che a codesta rubrica, non spiacerà passarla alla T.V.

Non trovate che il S. Sacrificio viene troppo interrotto da illustrazioni visive e vocali? Quasi mai si fa sentire la voce dell'Officiante. E' vero che l'annunciatore accenna i punti più salienti ma, per me, è ben altra cosa sentire e seguire tutto

un Credo, tutto un Pater e, così via, con il Sacerdote.

Non è che non trovi interessante vedere quadri, affreschi (ed anche il pubblico) ma è appunto perché tutto ciò interessa che non si «sentano» il misticismo del precetto domenicale.

Pochi minuti avanti o dopo la S. Messa basterebbero per dare una visione di tutto, lasciando così più a Gesù ciò che Gli spetta.

Precisiamo: non è che la S. Messa per T.V. serva per la soddisfazione del precetto. E' invece una buona e pia pratica, specialmente per chi non può recarsi in chiesa e vuole santificare la domenica.

Quanto ai rilievi da lei fatti, ci sembrano giusti, almeno per ciò che riguarda le interruzioni in certe parti salienti della S. Messa.

MARGHERITA RIVA — Desidererei che, in breve, venisse fatto «il punto» sulle opinioni attuali della Chiesa attorno alla teoria dell'evoluzione biologica. Ho inteso affermare, infatti, che un credente può considerare l'atto della Creazione come volto unicamente a porre nel mondo i primi rudimenti di materia organizzata, e conseguentemente può ammettere la progressiva complicazione della materia organizzata in forme via via più perfette, fino all'Uomo; soltanto a patto di postulare a quest'ultimo livello, ossia al passaggio dai vertebrati superiori all'Uomo, un nuovo intervento divino, necessario per introdurre nell'Uomo, o meglio nella creatura destinata a dare immediatamente vita all'Uomo, lo Spirito. E' veramente questa la posizione attuale della Chiesa?

Vi sarei veramente grata di una competente risposta.

Non solo nel passaggio alla specie umana, ma anche in tutto il progressivo sviluppo della materia e della vita è necessario ammettere l'azione divina che determina (come Causa prima) quello sviluppo. Nel caso dell'uomo, l'azione divina si concreta nella creazione dell'anima, con un salto infinito sul processo evolutivo.

Così presa, l'ipotesi della evoluzione non è in contrasto con la dottrina cattolica. Lo ha detto Pio XII in un documento solenne come l'Enciclica «Humani generis». Quanto ai pronunziarsi sulla attendibilità dell'ipotesi dal punto di vista scientifico, non è affar della Chiesa, e oggi ancora gli scienziati non sono d'accordo.

GIANCARLO MATTIOLI - Aversa — Mi capita di leggere spesso anche su «L'Osservatore Romano», il cordoglio del Santo Padre per la morte del Tizio o del Caio.

Spesso anche i telegrammi papali parlano di dolore e cordoglio.

Siamo o non siamo cristiani. Crediamo o non crediamo che dopo questa vita ci attende la Vita Eterna? Noi cristiani dovremmo gioire della morte, perché ci conduce alla Vita Eterna.

I pagani devono parlare di dolore, non i cristiani.

Mi sembra quasi che anche noi cristiani diamo a capire che non siamo certi della Vita Eterna.

Non è che si neghi o si metta in dubbio la Vita Eterna? Ma la religione cristiana non nega o comprime i sentimenti umani, quando sono buoni e santi. Ora niente è più naturale del dolore per la morte dei nostri cari! Certo, per un cristiano, non si tratta del dolore cieco e senza

speranza del pagano. Esso, anzi, è illuminato e attutito dalla fede. Non può nemmeno prendere certe forme scomposte e disordinate. E' piuttosto come il dolore di Maria accanto alla Croce: silenzioso, profondo, riverente, obbediente. Ma il dolore c'è, ed è sacro, insieme a un senso di gioia soprannaturale quando si sia visto uno dei nostri cari morire santamente e si abbia la convinzione che

già gode, o presto godrà, della gloria di Dio!

Ebbene, è carità, solidarietà, umanità partecipare al dolore di chi ha perduto una persona cara. Parteciparvi non a parole, per una convenzione sociale, ma profondamente, con amicizia cristiana e con preghiera. In ultimo, mi permetto di raccomandarle di non essere... più papista del Papa!

## UN CANONISTA

L'abb. F. 742.904 - Torino — Ha letto in San Tommaso che la bestemmia è il più grave di tutti i peccati; d'altra parte ha sentito dire che il bestemmiatore non è punito con nessuna pena ecclesiastica, e domanda come si spiega ciò.

Il bestemmiatore, salvo che la bestemmia contenga un'eresia ed egli se ne renda conto, non incorre, per il solo fatto di bestemmiare, in alcuna pena ecclesiastica; può però esser punito dall'Ordinario.

E' vero che la Chiesa punisce molto più gravemente altri delitti la cui gravità morale è inferiore alla bestemmia: p. es. chi legge o anche solo tiene presso di sé alcune categorie di libri proibiti incorre per ciò stesso nella scomunica; e parimenti chi pubblica, senza licenza dell'autorità ecclesiastica, la Bibbia o qualche parte di essa, anche se il testo è in tutto conforme alle edizioni approvate; chi costringe a dare la sepoltura ecclesiastica a una salma che dovrebbe esserne esclusa; chi viola la clausura; chi percuote un chierico o un religioso; chi usurpa beni ecclesiastici o chi li aliena senza il permesso della Santa Sede quando tale permesso è prescritto; chi sfida a duello o chi accetta la sfida, anche se il duello non si fa o se si fa in modo da escludere qualsiasi pericolo

di vita; il chierico che esercita il commercio; e così via.

E' pure vero che fatti moralmente più gravi di quelli ora enumerati sono puniti con pene minori della scomunica: per es. l'omicidio volontario commesso da un laico.

Tutto ciò si spiega, considerando che le pene non sono e non vogliono essere la retribuzione del male morale inerente al delitto, bensì della violazione dell'ordine sociale; e inoltre le pene hanno vari altri fini, come di prevenire i delitti e di far emendare il reo. E per questo accade spesso che la pena comminata dal legislatore, anziché esser proporzionata alla gravità morale del delitto, è graduata secondo la gravità del pericolo o del danno derivante dal delitto, ovvero secondo la necessità o utilità che la punizione del delitto può presentare per l'uno o l'altro dei fini che il legislatore vuol raggiungere; e per questo avviene pure che, in tempi e luoghi, in cui la gravità di qualche delitto viene comunemente sottovalutata o in cui qualche delitto è particolarmente diffuso, la legge penale è particolarmente severa verso quel delitto. Si tratta del resto di fenomeni che non si verificano solo nel diritto penale canonico, bensì anche in quello dello Stato.

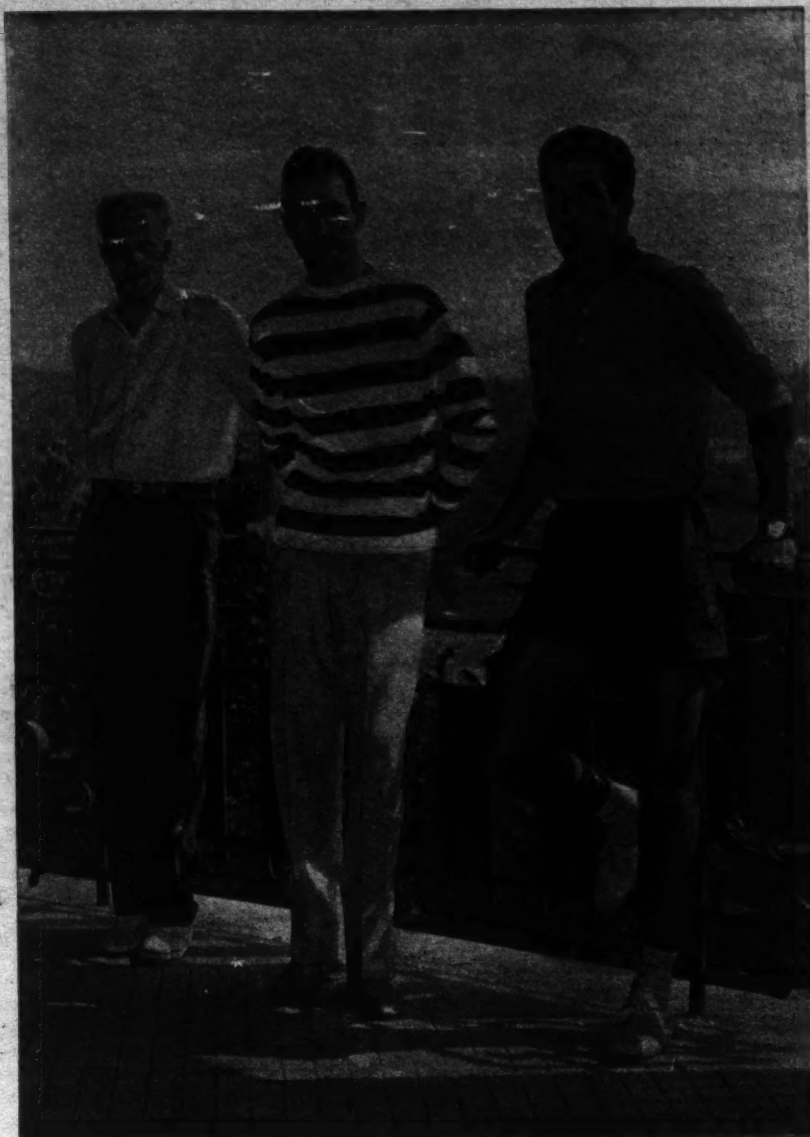
L'abb. F. 402.224 - Bari — Domanda se è possibile per la Chiesa stabilire pene per fatti illeciti che non siano diretti contro la fede o la religione o la gerarchia ecclesiastica.

La Chiesa può stabilire pene per qualsiasi peccato esterno. Di fatto, fuori delle categorie di delitti accennate nel quesito, raramente la Chiesa stabilisce pene per altri fatti illeciti, salvo che siano commessi da ecclesiastici o religiosi. Però il Codice di diritto canonico prevede in via generale pene, ad esempio, per l'omicidio, per l'aborto, per la lesione grave, per la rapina e per il furto grave, per l'ingiuria e la diffamazione.

L'abb. G. Palazzi ci fa presente che nella sua diocesi è peccato riservato il peccato di chi manda una lettera anonima a scopo di ingiuria; e domanda come è possibile che sia riservato questo peccato e non altri molto più gravi.

In varie diocesi italiane quel peccato è riservato, e anche in diocesi dove peccati molto più gravi non sono riservati. Infatti la riserva non viene stabilita per i peccati più gravi possibili, bensì ogniquale volta tale misura si ritenga necessaria o utile per estirpare qualche abitudine gravemente peccaminosa, radicata nella popolazione; non vi è quindi nulla di strano se sono riservati peccati meno gravi mentre altri più gravi non sono riservati.





Anche il Milan ha radunato i suoi giocatori per la ripresa degli allenamenti che si svolgono a S. Ambrogio, in provincia di Varese. Nella foto: Bredesen, Galli e Zanier, alcuni acquisti del nuovo Milan. Agli allenamenti si sono presentati anche Schiaffino e Gomez («acquisto» per 100 milioni!); le premesse fanno pensare che il Milan voglia riprendersi lo scudetto lasciato quest'anno alla «Fiorentina»

Benché in fatto di assegnazione di titoli il Campionato motociclistico del mondo possa ormai considerarsi concluso, l'ultima prova, il Gran Premio d'Italia, in calendario per il 9 settembre a Monza, presenta ugualmente motivi d'interesse tecnico e agonistico.

Ma prima di accennare a questi motivi, diamo un ulteriore sguardo alla situazione della classifica, quale si presenta dopo la penultima prova, il Gran Premio dell'Ulster, disputato la settimana scorsa.

Nella 125, la nuova vittoria di Ubiali su M.V. ha riconfermato che il pilota e la macchina sono degnissimi del titolo mondiale conquistato di fatto già da un mese; nella 250, la vittoria è toccata allo svizzero Taveri, egli pure su M.V. si che anche in questa categoria la stessa Casa si è assicurata il Campionato; Ubiali, a sua volta, con i 32 punti di cui disponeva grazie alle vittorie conquistate nelle prove precedenti, rimane il virtuale campione mondiale della 250.

Nella 350, nuovo grandioso succes-

so di Lomas e della «Guzzi», l'uno e l'altra sicuri detentori, rispettivamente, del campionato piloti e di quello marche.

Nella 500, infine, grossa sorpresa: dopo una decisa affermazione di Duke su «Giler» — tolto, poi, di gara da un incidente di carattere tecnico — il successo finale è andato a John Hartle sull'inglese «Norton».

La vittoria di questo pilota — che nella gara delle 350 si era coraggiosamente battuto contro Lomas — è stata certamente meritata, ma bisogna notare che essa è stata facilitata

## NOTIZIARIO

10.553 tra motociclette e motorette italiane sono state importate in Gran Bretagna nei primi mesi di quest'anno. Questa cifra mostra che l'esportazione italiana è in notevole aumento, poiché in tutto il 1955 i motomezzi importati in Inghilterra sono stati 16.200, e nel 1954, furono solo 4.295.

In questi giorni, inoltre, si sono riuniti all'Aja, oltre 1000 motoretti, provenienti da 22 diversi Paesi, per celebrare il decennale della vendita, avvenuta in Italia, della prima motoretta.

Nel corso delle manifestazioni indette per la circostanza, la rappresentanza italiana si è esibita in una serie di difficili acrobazie.

\*\*\*

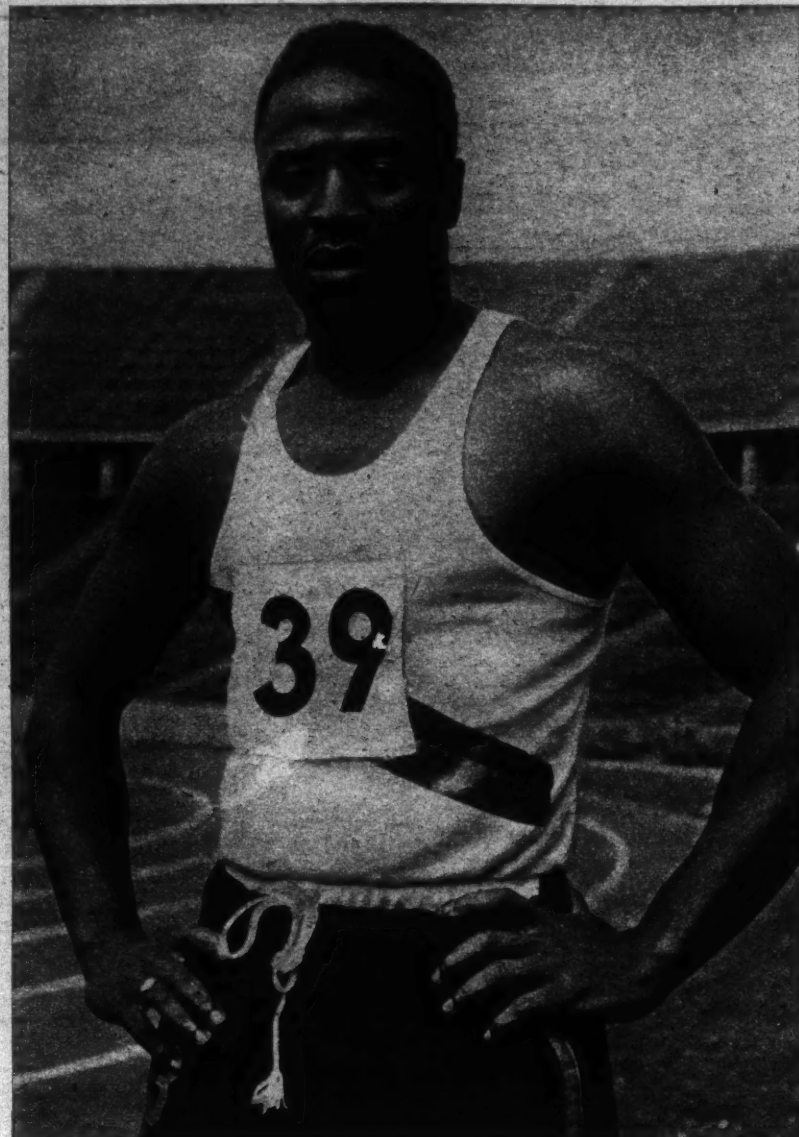
Per le famiglie delle vittime di Marcinelle si svolgerà sabato prossimo a Bruxelles una riunione internazionale in pista il cui incasso sarà devoluto a dette famiglie.

Alla manifestazione benefica saranno presenti, per l'Italia, Coppi e Monti.

\*\*\*

La centomillesima «Giler» è stata offerta all'Arcivescovo di Milano, Mons. Giovanni Battista Montini, nel corso di una visita compiuta dal Presule agli stabilimenti di Arcore.

Mons. Montini, accompagnato dal comm. Giuseppe Gilera e dai suoi familiari, nonché dai dirigenti della Casa, ha compiuto una lunga visita alle officine ed ha parlato alle maestranze le quali gli hanno tributato una cordialissima manifestazione.



Il soldato americano Willie Williams ha battuto, nel corso dei campionati militari internazionali, che si sono svolti allo Stadio Olimpico di Berlino, il primato del mondo dei cento metri. Con il suo formidabile tempo, 10"1, il prestigioso atleta ha compiuto un'impresa di eccezionale valore. Infatti il precedente primato detenuto dal famoso Owens, resisteva dalla bellezza di ventidue anni

4 cilindri; riuscirà la nuova macchina ad avere il sopravvento sull'imbattuta «Guzzi»?

Terzo elemento, finalmente, l'eventuale conferma del successo ottenuto all'Ulster dalla «Norton»: Monza, in altre parole, dovrà dimostrare se la macchina britannica è in grado di spuntarla sulle rivali italiane, quando queste siano a ranghi completi.

Dal punto di vista agonistico, poi, è da attendersi un tentativo di rivincita di Duke: l'asso della «Giler», detentore del titolo 1955, quest'anno, come è noto, è partito in ritardo nella lotta per il campionato, e nelle prove alle quali ha preso parte non è stato assistito dalla fortuna: logico, quindi, che nella gara conclusiva cerchi d'imporre la sua classe.

Il Gran Premio d'Italia, pertanto, pur non offrendo alcunché di sensazionale per quel che riguarda i titoli, appare come una delle prove più interessanti, se non la più interessante, di tutto il campionato.

CESARE CARLETTI

## SPORT

### PRELUDIO A MONZA

da ritiri, oltre che di Duke, di Armstrong («Giler») e dello stesso Lomas («Guzzi»). Si deve aggiungere che all'Ulster era assente, per la 500, la «M.V.» a causa della caduta di cui fu vittima al Gran Premio di Germania il suo alliere Surtees. Surtees, in ogni caso, con i 24 punti di cui dispone dopo Stoccarda, è in posizione inattaccabile, quindi, è di fatto, dal canto suo, campione mondiale della 500. E lo stesso si può dire per la macchina.

Pure assente all'Ulster la «Guzzi» 500 - 8 cilindri, che sarà presente, in-

vece, a Monza, anzi la mancata partecipazione della macchina alla penultima prova si spiega proprio col desiderio dei dirigenti della Casa di Mandello di mettere il mezzo perfettamente a punto per il Gran Premio d'Italia: il primo elemento d'interesse tecnico della corsa, dunque, è rappresentato dalla prova che offrirà la potentissima macchina della «Guzzi» che finora non ha potuto rendere come ci si poteva aspettare. Altro motivo d'interesse è costituito dall'annuncio secondo cui la «M.V.» presenterebbe a Monza una sua 350



Si avvicina a grandi passi il 16 settembre, giorno in cui avrà inizio il campionato di calcio. Le grandi squadre hanno ormai ripreso la preparazione per presentarsi al via in buone condizioni di forma. Nella foto: i giocatori luventini prima della partenza per il Sestriere, ove cominceranno gli allenamenti, ascoltano il fervorino di Puppo



# MERIDIANO DI ROMA

## Il problema di SUEZ

Mentre scriviamo non si può dire quali potranno essere gli sviluppi della questione del canale di Suez; crediamo, d'altra parte, che nessuno possa dirlo perché, secondo l'espressione di rigore, la vicenda è fluida. Allo stato delle cose, perciò è possibile soltanto passare in rassegna i vari aspetti del problema e cominciare da quelli particolari per venire agli altri, più generali, che peraltro si possono soltanto adombrare.

Quando, due settimane or sono, commentammo la risoluzione di Nasser di nazionalizzare il canale di Suez, mettemmo in luce i due aspetti del gesto: economico-finanziario il primo, politico il secondo.

Il Presidente della Repubblica egiziana, nazionalizzando il canale di Suez, si è messo in conflitto diretto e aperto con una compagnia finanziaria che ha scavato la via d'acqua intercontinentale e che per circa novant'anni ne ha curato l'amministrazione e la manutenzione, traendone profitti.

Considerata sotto questo aspetto, la questione interessa il Governo del Cairo e un ente di diritto privato, sia pure di carattere internazionale. D'altra parte sembra che il Governo egiziano si proponga di rimborsare gli azionisti. Perciò, sotto questo aspetto, il problema suscitato dal gesto di Nasser se solleva questioni di diritto privato non tocca il diritto pubblico e neppure quello internazionale. Non importa neppure di sapere se i proventi del canale di Suez siano sufficienti a finanziare l'ampliamento delle dighe di Assuan; gli esperti, a quanto pare, non senza ragione ne dubitano.

La questione tocca invece, e gravemente, l'ordine internazionale quando mette in forse la libertà di comunicazione tra il Mediterraneo e il mar Rosso e perciò il principio della libertà dei mari. Basta riflettere all'enorme importanza che il canale di Suez riveste per tutti i popoli mediterranei e per alcuni grandi Paesi atlantici che pur avrebbero a disposizione le grandi vie oceaniche. Le dichiarazioni britanniche, ampiamente commentate dalla stampa, hanno sottolineato in questi giorni l'importanza vitale di questa grande arteria del petrolio che dal Golfo Persico e dall'Arabia conduce il liquido nero, attraverso il Mediterraneo e l'Atlantico, in Inghilterra e nel Nord Europa.

Ma fin qui siamo ancora nel teorico: per venire al pratico bisogna mettere nel conto il bollente nazionalismo egiziano, la sua tendenza a capeggiare un risveglio panislamico che interessa Medio, Vicino Oriente e Africa nord. Queste aspirazioni — o ambizioni siano — polarizzano lo spirito anticolonialista di genti fino a ieri asservite e, naturalmente, sono volte contro le grandi Nazioni — leggi Inghilterra e Francia — che rimarcano e, in parte, dominano ancora in queste contrade. E' un'ostilità fondata o gratuita?

La parola d'ordine dell'anticolonialismo è giunta nella storia presente per il miscuglio di concezioni democratiche americane e di rivendicazioni comuniste, sostenute e propagate dall'Unione Sovietica, soprattutto durante la seconda guerra mondiale. Quanto prima si può dire, forse, che peccassero

di soverchio ottimismo. Paesi dalle strutture interne tradizionali immobili, imbevuti esteriormente di progresso tecnico, dominati da Paesi che ne fecero mercati di materie prime e di manufatti, possono avviarsi all'indipendenza e all'autogoverno solo per gradi se si

vuol evitare che cadano nell'anarchia e, per l'anarchia, sotto un altro colonialismo che — fortuna o sfortuna delle parole — tende ad allargarsi proprio in grazia dell'anticolonialismo.

Senonché — e questo è l'aspetto paradossale

### FATTI E COMMENTI

#### Il diritto della vecchiaia

Alcuni giovanastri (la notizia è tolta pari pari dalla cronaca spicciola di un giornale di provincia dell'Italia Centrale) hanno malmenato un vecchio che si era permesso di redarguirli piuttosto severamente perché in un pubblico locale parlavano oscenamente e bestemmiavano a voce alta tanto da richiamare su di sé l'attenzione dei presenti.

La cosa ci dispiace — aggraveremo francamente anche che ci disgusta — ma non ci meraviglia per nulla, perché a chi, oggi, si permetta di richiamare all'ordine, al dovere ed anche soltanto alla buona creanza certi giovinelli dai quattordici ai trent'anni, coi capelli e gli abiti e la posa alla Marlon Brando, di essere malmenato è il meno che gli possa capitare. E ringraziamo Dio, a titolo di pura e semplice correzione, non gli arriva addirittura una pallottola nei paraggi del cuore o del cervello!

Ma merita di essere rilevata la risposta che il vecchio ha dato ai giovanastri quando questi gli hanno domandato, non senza arroganza, con che diritto s'ingeriva dei fatti loro dal momento che il locale era pubblico e lui non era né il padrone del locale, né il brigadiere dei Carabinieri, e nemmeno una modestissima guardia comunale. Non senza gravità di tono, e non senza che negli occhi gli lampeggiasse un avanzo dell'antico fuoco, il vecchio

ha risposto che appunto perché il locale era pubblico, cioè di tutti, ognuno nell'esercizio della propria libertà (o del proprio libertinaggio) aveva il dovere di fare attenzione a non mortificare ed offendere i sentimenti e gli ideali altrui; e che lui aveva parlato valendosi di un diritto superiore anche a quello dei rappresentanti della legge: «il diritto della vecchiaia». A questa «uscita» i giovanotti si sono messi a ridere sgangheratamente; il vecchio, sdegnato, li ha chiamati come si meritavano: quelli, offesi, dalle parole sono scesi ai fatti e il malcapitato ha dovuto incassare le busse e le beffe.

Però la sua risposta non cessa di essere un aureo granello di sapienza e di verità; perché nessuno più dei vecchi ha diritto di correggere, di rimproverare e di condannare, e nessun monito può essere più autorevole del loro perché nessuno può, come quello che esce dalle loro labbra, possedere gli elementi che lo impreziosiscono e lo avvalorano.

Il Tommaseo descrive, non ricordo più dove, il vecchietto che cammina lentamente appoggiandosi sul bastone, che vi guarda con occhi deboli e incerti e tende l'orecchio per meglio raccogliere il suono della vostra Voce...

E' debole, triste, malato — continua il grande dalmata — perché ha molto vissuto, molto lavorato, molto sofferto.

Ecco su che si basa il diritto della vecchiaia a consigliare e a riprendere: sull'esperienza che non si acquista sui libri, sul lavoro che è una esperienza dura e feconda, sul dolore che purifica, illumina ed eleva.

Per questo lo Spirito Santo ci ordina: «Alzati dinanzi alla canizie, rendi onore alla persona del vecchio!»: e invece questi Marlon Brando con le basette, dallo sguardo ostentatamente truce, la sbeffeggiano e la picchiano! Ma allora chi mai potrà più insegnare ai giovani la via dell'onestà, del dovere e dell'amore se la vecchiaia che ne è per diritto la maestra non può più farlo impunemente?

Ecco, a pensarci bene, uno dei tanti sintomi (e non il minore), della disgregazione morale del nostro tempo, di questa povera barca che fa acqua da tutte le parti.

Speriamo che almeno i vecchi resistano, che non rinunzino al loro diritto e soprattutto non rinunzino a quei requisiti che lo difendono e lo avvalorano. Diciamo così perché talvolta si ha l'impressione che una «canizie vituperosa» stia prendendo il sopravvento (se ancor non l'ha preso) su quella «veneranda» di cui parla il Manzoni; il che ci amareggerebbe ancor di più dell'incoscienza giovanile in quanto questa ha il tempo di ravvedersi, quella, invece, no!

ICILIO FELICI

della questione — le genti arabe alle quali, oggi, vanno gli appelli concitati di Nasser riceveranno l'indipendenza dopo la prima guerra mondiale grazie, soprattutto, all'Inghilterra che se ne servì contro il cadente impero ottomano e che sperava, probabilmente, nella riconoscenza permanente di queste giovani Nazioni che, attraverso l'anticamera del mandato, erano giunte all'autonomia.

In questa esplosione nazionalistica che vede l'Egitto all'avanguardia noi avvertiamo i fenomeni esterni; ma è probabile che esso abbia alle radici fattori interni ancora confusi che comprendono istinti xenofobi frammisti ad altre indistinte rivendicazioni. Oggi tutti questi fermenti vengono canalizzati verso l'esterno, contro un mondo definito imperialista per quanto, a rigore, non lo sia più tanto.

E' qui l'aspetto inquietante del problema di Suez. In una tale cornice, opinioni pubbliche riscaldate a calor bianco, difficilmente potranno vedere la legittimità di certe richieste internazionali. Il canale che unisce il Mediterraneo al mar Rosso, è un'arteria mondiale di importanza vitale: chiedere che la libertà di passaggio sia garantita non significa affatto ledere gli interessi nazionali dell'Egitto o la sua sovranità; vuol dire mettere in pratica il principio sul quale è fondata tutta l'organizzazione nazionale esistente e che può riassumersi con poche parole: la difesa della sovranità di ciascuno implica da parte di tutti limitazioni spontanee, vale a dire una ragionevole subordinazione del bene particolare al bene comune.

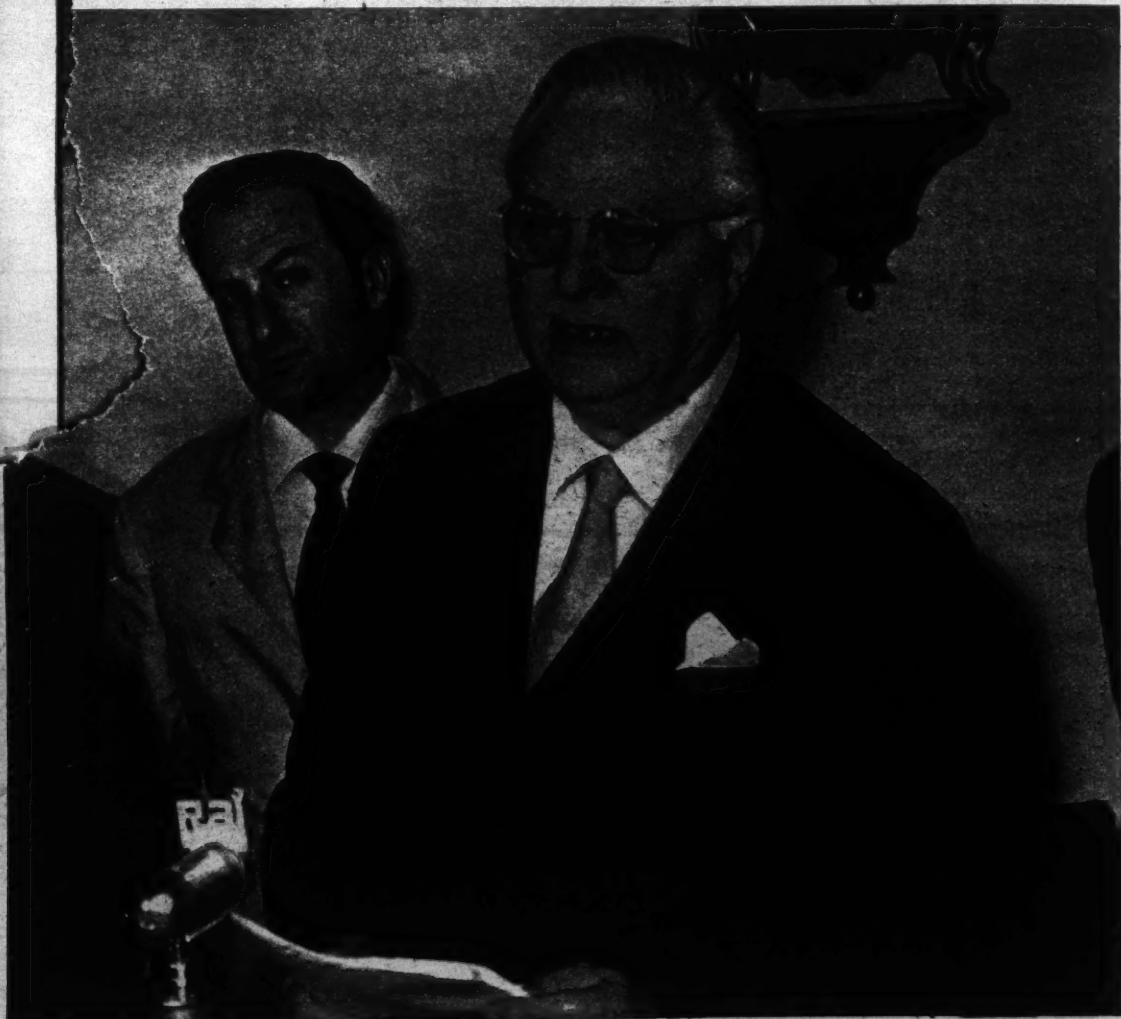
Una tutela internazionale sul canale di Suez è, in questo caso, una garanzia anche per l'Egitto: si ritiene veramente al Cairo che la via d'acqua non possa accendere cupidigie particolari di grandi Potenze che tendono ai mari caldi?

E' quindi da domandarsi quali siano per essere, alla lunga, gli effetti della politica di Nasser e se si riveleranno fecondi al Paese del Nilo il quale, in questo momento, sembra tentato di recitare una parte mondiale senza avere la statura che si richiede per un tal genere d'impresa. Che la storia recente di altri Paesi non debba dire proprio nulla?

Ma, dall'altra parte, non pochi errori sono stati commessi. Se la politica è uno studio attento della realtà e, insieme, azione realistica, non si capisce come mai a Londra e a Parigi non siano stati valutati gli stati d'animo esistenti non da oggi sia in Egitto che nel Vicino Oriente e nel Nord Africa. Si direbbe che le due grandi Potenze europee abbiano voluto mettere un punto fermo per ragioni obiettive e per motivi di prestigio. Rimane da vedere, però, se la politica di prestigio sia indicata a proteggere gli interessi legittimi reali inglesi e francesi — che però non sono esclusivi alle due Potenze ma anche di tutti gli altri popoli soprattutto mediterranei — o invece finisca per pregiudicarli.

Tutti si augurano che la contesa possa comporsi con negoziati pacifici: il ricorso alla forza non risolverebbe nulla e anzi aggraverebbe i problemi non solo nella valle del Nilo ma in tutto il mondo.

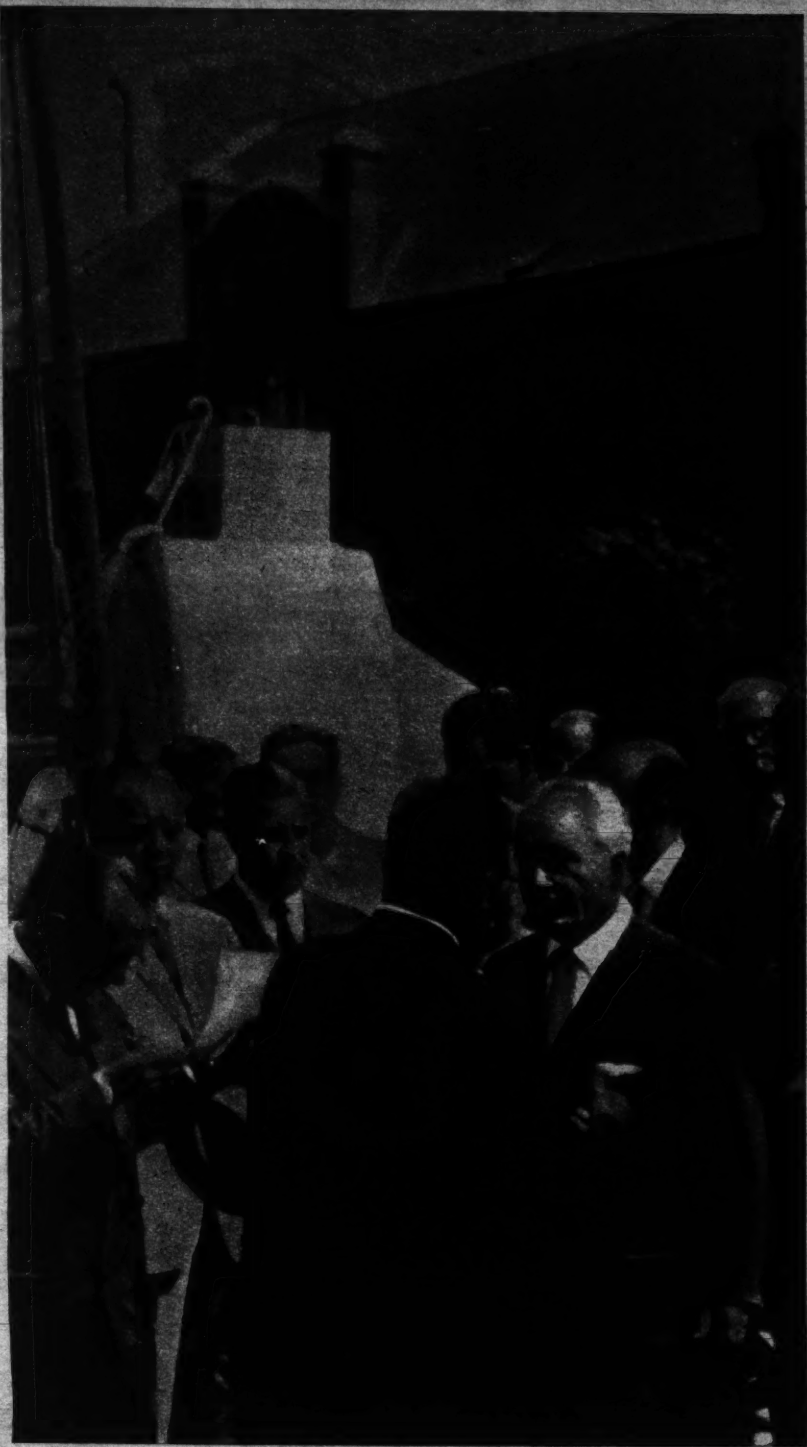
FEDERICO ALESSANDRINI



Lo spirito marinairesco del popolo italiano non è stato prostrato dalla catastrofe dell'«Andrea Doria». Una nuova turbonave, gemella di quella inabissata e della «Cristoforo Colombo», tornerà fra tre anni a ripercorrere gli oceani. Alla decisione, confermata dal Consiglio dei Ministri, è stato dato corso immediato. Il contratto di costruzione è stato firmato nella sede dell'IRI. Nuove turbonavi, intanto, scendono in mare. Nelle foto: la firma del contratto, per la ricostruzione dell'«Andrea Doria» e il varo della «Ausonia»



## L'OSSERVATORE della DOMENICA



Ancora una volta le miniere belghe di carbone sono state funestate da una grave sciagura nella quale hanno perso la vita 254 minatori. Da decenni non si era avuto un disastro tanto grande. La frequenza di tali tragici infortuni in parte è dovuta al fatto che queste miniere sono ormai prossime all'esaurimento e pertanto il lavoro vi è divenuto insieme più difficile e più pericoloso. Molte delle vittime sono italiani: 90 mila italiani emigrati lavorano infatti all'estrazione del carbone nel Belgio. Inutile descrivere le scene di dolore dei famigliari dei sepolti nel tragico pozzo di Bois du Cazier, rimasti per ore e ore in attesa cercando di leggere sul volto disfatto dei componenti le squadre di soccorso se per i loro cari sussisteva una speranza di salvezza. Il ministro Vigorelli si è recato sul luogo della sciagura assicurando la comprensione più vasta della Patria. Il Re Baldovino è rimasto più giorni vicino al tragico pozzo seguendo momento per momento le operazioni di salvataggio, tutte vane.



## UN FIUME DI LACRIME NON COLMA L'ABISSO DELLA MORTE

